

I soci pubblici puntano a fissare l'assemblea dei soci il 22 dicembre per deliberare l'aumento di capitale necessario al piano di investimenti

Lo statuto dei privati: addio golden share e nuovo consiglio a 7 Ora la Fiera studia gli incentivi all'esodo

di **Marco Madonia**

La riunione dei soci privati della Fiera ha prodotto l'accordo, vale a dire la bozza del nuovo statuto che ora verrà inviato ai soci pubblici. Con la speranza che entro martedì (la data fissata per il cda decisivo) si arrivi alla quadratura del cerchio. Il ramoscello d'ulivo, nell'idea dei privati, è il nuovo regolamento che demolisce la golden share di Comune, Regione e Camera di commercio nella nomina del presidente e riduce il numero dei componenti del cda dell'expò che dal prossimo mandato si fermeranno a sette. Questa è la proposta della truppa guidata da Unindustria e coop indirizzata al sindaco, Virginio Merola, che aveva stuzzicato «i soci privati» ricordando che se «vorranno restare in maggioranza, dovranno pagare». I pubblici hanno già deciso di aprire il portafogli: il Comune metterà 5 milioni, la Regione altrettanti e la Mercanzia ne verserà altri 3. I privati, dal canto loro, hanno già messo insieme i sette milioni che consentiranno di restare in maggioranza. E il nuovo statuto mantiene la preminenza privata di via Michelino. I giochi sembrerebbero fatti. Resta, però, il nodo del Palazzo degli Affari. La

La mossa sul personale

L'azienda potrebbe pagare gli anni di contribuzione che mancano alla pensione di almeno una trentina di dipendenti

Camera vuole conferire all'expò lo stabile (valutato circa dieci milioni) nonostante il nict dei privati che non vogliono coprire quella cifra con un ulteriore aumento di capitale. I tempi sono stretti perché la Mercanzia vuole chiudere entro la fine dell'anno e il piano di sviluppo della Fiera prevede in quell'area un nuovo importante padiglione. Alla fine è proprio questo il grande nodo alla vigilia della settimana decisiva. Il cda di martedì ha un ordine del giorno di gran rilievo: approvazione del piano di sviluppo, nuovo statuto e convocazione dell'assemblea dei soci per il 22 dicembre. I soci pubblici puntano a chiudere la partita dell'aumento di capitale tre giorni prima di Natale in modo tale da dedicare l'anno nuovo solo allo sviluppo (si spera) della Fiera. Ultima nota sul personale: nell'ultimo incontro con i sindacati i vertici dell'expò hanno spiegato che pochi dipendenti hanno i requisiti per la pensione anticipata. Così l'azienda sta iniziando a ragionare sugli incentivi all'esodo, magari pagando direttamente gli anni di contribuzione che mancano alla pensione di almeno una trentina di dipendenti.





L'expo Fiera, i privati ci provano Via al nuovo Motor Show

di **M. Madonna e F. Pellerano**
a pagina 11

OGGI IL TAGLIO DEL NASTRO **DEL MOTOR SHOW**

Niente confronti con il passato A 40 anni il salone rinasce nei due padiglioni delle auto

Niente confronti con il passato, grazie. Sarebbe impietoso. È paradossalmente un Motor Show in culla, vista l'ingresso negli «anta», quello che si inaugura oggi a Bologna per la 40esima volta e dopo un letale stop di un anno: piccolo piccolo, pulito ordinato e precisino, con tanti giochi d'intrattenimento e altrettanti convegni di settore. Ripetiamo: vietato fare paragoni perché oggi i padiglioni «doc» sono due (2). Non che gli altri spazi siano vuoti, ma più che con auto da commercializzare e prodotti da lanciare, troviamo un po' di idee sparse e talune pure azzeccate. Siamo entrati in una nuova era. Di comportamenti, di mercati e di gestione: questa è infatti la prima edizione organizzata dalla Fiera. E si riparte praticamente da zero. Fatica quindi, ma anche tanto spazio da conquistare davanti a sé. Mai così vasto come negli anni passati, ma un po' di west da attraversare c'è. E il nuovo board di piazza Costituzione, non scevro da discussioni in-

terne, è convinto di poter superare questa prova d'esame che s'avvia davanti alla commissione con un leggero sorriso sul volto: il mercato dell'auto registra infatti un +17%. Ah, che dolcezza quei numeri. Soprattutto se confrontati coi -30% o -48% delle ultime edizioni. Ecco il ritorno delle case automobilistiche (meno auto, meno personale, stand più soft). Sorride il guru di Promotor Gian Primo Quagliano, per anni abituato alle megaperformance dell'era Cazzola (bravo lui, ma il mondo era pazzo dell'auto, non come ora), che sotto i baffi cita il poeta: «È l'edizione della ripartenza in vista della nuova primavera dell'automobile dove il Motor Show accompagnerà gli automobilisti alla scoperta delle magnifiche sorti e progressive della macchina che ha cambiato il mondo e ancora lo cambierà». Apperò. Al presidente Franco Boni, che per la direzione «artistica» si è affidato a Rino Drogo (ex uomo Fiat che conosce l'ambiente), basterebbe

andare in pareggio e risollevarlo il brand. Tutto ruota intorno a quel +17%. E che porti fortuna.

Il resto è storia d'oggi giorno che si tramuta in un'apprezzabile sforzo d'organizzazione, visti i 9 giorni di eventi. È l'edizione delle mille gare nella storica Arena 48, delle corse i go-kart per grandi e piccini (10' a 15 euro), dei test drive lungo le piste della fiera ma da quest'anno anche in giro per la città. «Toccare e provare» è sempre stato il must del Motor Show, e continua ad esserlo. Così come «guardare». Compresse le ragazze, ovvio. Che quest'anno — pagate dagli 80 ai 120 euro al giorno — brillano ancor di più visto il rapporto stratosferico di 1 a 1 con le auto piazzate in stand eleganti e omogenei. A parte la Smart, che nel blocco centrale presenta un tot di modelli e una super Smart alta 4 metri e lunga 6! Molto fotografata (selfie), sì. Da passeggiata il padiglione 25 con le auto d'epoca (alcune delle quali prodotte quando il

MS era già nato...): molto bello. Poi quello mirabilia e delle istituzioni: esercito, finanza, etc. Quindi l'automotive al 26, una miriade di convegni al piano di sopra, e al 31 la componentistica e gli accessori. «Perché vogliamo valorizzare tutta la filiera». Ma certo, siamo nella Motor Valley. Cresce l'attesa per oggi: in quanti arriveranno, e quanti saranno alla fine? Stalingrado s'intascherà? Gli alberghi festeggeranno? Biglietti anche con sconti, ma non cheap, dai 22 ai 25 euro, con tot di sconti. Ma se ne sono venduti un tot on line fino al 30 novembre a 18 euro. Chi non ama la fiera potrà comunque ammirare 12 super car in altrettanti cortili di palazzi della città: è il Motor Show off.

È un 40° che fa tenerezza, una kermesse degli affetti, un'evento della speranza che cerca la sua strada. E fa un po' sorridere che proprio ora, per questa edizione mignon, ci sia un'app dedicata per muoversi fra i padiglioni.

Fernando Pellerano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stampi group, l'odissea è quasi finita

Dopo 259 giorni di presidio degli operai, l'azienda è fallita. Il tribunale nomina il curatore

La Stampi Group è fallita. A chiedere e ottenere la fine dell'azienda sono stati i dipendenti, gli stessi che per 259 giorni consecutivi hanno presidiato lo stabilimento di Monghidoro. Prima per avere gli stipendi arretrati, poi per impedire che l'industria sull'Appennino venisse svuotata dei macchinari mentre andavano avanti le trattative con i possibili acquirenti e con le banche per fare ripartire la produzione. Trattative che si sono arenate, fino alla conclusione con il vertice di mercoledì al Ministero dello Sviluppo che ha sancito l'assenza di possibilità per fare ripartire la

produzione finché il proprietario Elvio Turchetto (assente a Roma) fosse stato a capo dell'azienda.

Così, ieri hanno chiesto e ottenuto in giornata il fallimento: «Abbiamo provato fino alla fine, anche durante l'ultimo incontro al ministero, ad evitare tutto questo», spiega Marzia Montebugnoli della Fim. Tutto inutile e, ieri, è arrivato l'epilogo. Il tribunale ha nominato Antonio Gaiani come curatore fallimentare. Ora la palla è in mano a lui, soprattutto per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali. Un accordo firmato il 28 ottobre in Regione permetterebbe ai dipen-

denti di avere tre mesi di cassa integrazione in deroga, ma perché quei soldi arrivino servono alcune procedure che, secondo la Fiom, Turchetto non ha ancora portato a termine: «Oltre ad aver messo sul lastrico 84 famiglie, anche negli ultimi giorni ha impedito ai lavoratori di accedere agli ammortizzatori», attaccano i sindacalisti Stefano Zoli e Primo Sacchetti. Ora, almeno quel problema dovrebbe essere risolto: «La cassa regionale rappresenta un primo intervento a sostegno dei lavoratori», assicura l'assessora alle Attività produttive Palma Costi. Si lavora ancora anche per riaprire,

obiettivo a cui puntano sindacati e Regione, con Costi che promette «il nostro impegno e iniziative tese al rilancio di una attività produttiva che rappresenta un presidio occupazionale fondamentale nel territorio dell'Appennino». Per i dipendenti, che da otto mesi e mezzo si danno il cambio — anche sotto la neve — nella baracchina di fronte ai cancelli, resta l'amarrezza: «Abbiamo passato oltre otto mesi là fuori, senza retribuzioni — si sfoga il delegato Giuliano Macchiavello —. Almeno ci siamo tolti di mezzo un personaggio che non ha fatto altro che danni».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza stipendio Da mesi i dipendenti sono a reddito zero

84

Addetti

All'inizio della crisi la Stampi contava 84 dipendenti. Molti se ne sono andati in questi mesi.





NELLE CRONACHE

FERRARA

■ A PAGINA 10

Fusione, scontro per la Camera di commercio

Scontro sulla fusione della Camera di commercio. Felloni (Ascom): non c'è alternativa a Ravenna. Legacoop è per Modena. Il presidente Govoni spera ancora in un'intesa.

LA RIFORMA DEGLI ENTI » IL PRESIDENTE GOVONI SPERA ANCORA IN UNA SOLUZIONE UNITARIA

Modena o Ravenna, Camera con scontro

Felloni (Ascom) risponde a Vancini: l'unica alternativa alla fusione con i romagnoli è il commissario. E abbiamo già dato

Il presidente Paolo Govoni conta ancora di gestire la partita-fusione tra Camere di commercio senza arrivare allo scontro, «la forza della Camera di Ferrara è stata sempre l'unanimità, penso che si possa trovare un punto di caduta condiviso anche in questo passaggio indubbiamente difficile». Ma i rulli di tamburi dei due schieramenti in campo, quello favorevole alla fusione con Ravenna e l'altro che propende per Modena (eventualmente con Reggio) si odono ormai distintamente in largo Castello: ieri Unindustria ha fatto sapere che dirà la sua martedì 6, il giorno dopo la nascita ufficiale di Confindustria Emilia (Ferrara assieme a Bologna e Modena), ed è scontato un pronunciamento deciso verso la Ghirlandina. La richiesta di Giuseppe Vancini (Confartigianato) di riaprire il dialogo con Modena, dopo il pronunciamento "aperto" della giunta modenese che pure potrebbe scegliere di restare da

sola perché ha già i numeri previsti dalla riforma, ha però già dato fuoco alle polveri.

La prima risposta del fronte ravennate, che viene dato in netto vantaggio in Consiglio camerale e si attende un'accelerazione verso il voto decisivo, arriva da Giulio Felloni, non in veste di vicepresidente di largo Castello ma di numero uno Ascom. «Premetto che queste novità non sono la soluzione migliore, perché la nostra Camera è piccola ma ha dimostrato essere un'eccellenza. Dovendo però fonderci, la scelta di Ravenna è la migliore per le imprese ferraresi e garantisce al territorio una crescita economica, sociale e culturale. Modena? Non ho visto posizioni ufficiali da parte di quella Camera - è la sottolineatura di Felloni - per seguire il suggerimento di Vancini dovremmo avere un segnale preciso da parte loro. Ravenna si è espressa in maniera esplicita per la fusione con Ferrara, e per sposarsi bisogna es-

sere in due... Le esplorazioni anche nei confronti di Modena, come pure di Bologna, in questi mesi non sono mancate, ora però è necessario stringere e i contatti dell'ultimo momento non portano da nessuna parte. Non bisogna essere impulsivi ma ragionare per il bene delle imprese». Per Felloni, tra l'altro, non esiste in realtà alternativa, «se non riusciremo a varare l'alleanza con Ravenna, la prospettiva è di finire commissariati: e Ferrara di commissariamenti ne ha già avuto abbastanza», con solare riferimento al disastro-Carife.

In attesa di Unindustria, scende in campo anche Legacoop Estense, fusione di Ferrara e Modena, presieduta da Andrea Benini. «Legacoop Estense ha già espresso la propria preferenza per l'alleanza tra Modena e Ferrara dopo un'attenta valutazione delle opportunità per i territori e le imprese. Anche nel caso delle Camere di Commercio - fa presente

Benini - è questa l'opzione preferibile e auspichiamo che anche Unioncamere si esprima in tal senso in tempi coerenti con le prescrizioni del decreto appena approvato».

Il riferimento a Unioncamere non è casuale, in quanto, nell'eventualità che in Consiglio camerale di largo Castello non si raggiunga la quota di due terzi degli aventi diritto in favore di una specifica opzione (19 su 28, compreso il quarto consigliere agricolo in fase di sostituzione), sarebbe proprio l'organismo nazionale a scegliere d'imperio, entro maggio. «Ma sarebbe una sconfitta per Ferrara - ribatte Govoni - Modena? Il dialogo con loro non è mai mancato, tant'è vero che la giunta modenese si è espressa, senza però scegliere esplicitamente Ferrara. Mi risulta che molte associazioni modenesi siano orientate in altra direzione». Voto decisivo entro dicembre o al massimo la prima decade di gennaio.

Stefano Ciervo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SMALL CAP A PIAZZA AFFARI

Nei prossimi 5 anni flussi per 4 miliardi
Sono le previsioni del ministero sui Pir

>PAG. 9

LE PICCOLE CAPITALIZZAZIONI DI PIAZZA AFFARI

In 5 anni quasi 4 miliardi sulle small cap grazie ai Pir

L'analisi sulla ricchezza delle famiglie segnala che nel 2017 due miliardi potrebbero già confluire sui Piani di Risparmio

Lucilla Incorvati

■ C'è fermento nel mondo delle small cap italiane, un universo molto eterogeneo che, tradizionalmente trascurato dagli investitori, potrebbero tornare sotto i riflettori grazie alle misure per la crescita varate dal Governo tra cui spiccano l'avvio dei Pir (Piani individuali di Risparmio) e agevolazioni fiscali previste per fondi pensione e Casse di previdenza che investono sul comparto. Un settore, quello delle small cap, che in Borsa sta dando buone soddisfazioni. In Usa, l'indice Russell 2000 nell'ultimo anno ha messo a segno un +10,47% contro un +5,48% di S&P e un +7,4% di DJ. In Italia nell'ultimo anno il Ftse Italia Star ha messo a segno un -1% contro un -26,4% del Ftse Mib e un -25% del Ftse All Share.

Le 213 small cap quotate sui mercati di Borsa Italiana rappresentano il 67% dell'intero listino con una capitalizzazione di 19,2 miliardi (19 settori e 52,6 miliardi di fatturato aggregato con una crescita media dei ricavi del 10%). Le small cap hanno raccolto oltre 22,5 miliardi di euro sui mercati di Borsa Italiana tramite Ipo e aumenti di capitali. Negli ultimi due anni con la quotazione di 40 small cap (28 su Aim Italia, dedicato alle società con alto potenziale di crescita) abbiamo assistito a un certo movimento. Ma poi, terminato l'exploit, molti titoli vengono dimenticati o spesso sono caratterizzati da scambi ir-

sibili. La piccola size e soprattutto l'esiguità degli scambi soprattutto sulle più piccole, tengono lontano gli investitori istituzionali, in particolare quelli italiani presenti in minima parte su questi titoli. «L'iniziativa del Governo è ampia e significativa ma soprattutto punta ad attrarre in modo chiaro e marcato investitori domestici sull'economia reale, quello di cui realmente le aziende hanno necessità - spiega Barbara Lunghi, responsabile primary markets di Borsa Italiana -. La misura ci sembra forte. Quindi è auspicabile che possa avere un effetto positivo anche sulle pmi quotate e quotande. Ritengo che questo potenziale nuovo flusso di capitale non possa che favorire quell'avvicinamento maggiore delle imprese al mercato dei capitali».

Secondo le stime del Governo, i Pir già dal primo anno potrebbero attrarre 2 miliardi di euro e parte di questi andare proprio sulle small cap. Così come è scritta la disciplina sui Pir per molti è equilibrata sotto il profilo della liquidità e diversificazione degli investimenti. Assogestioni l'ha accolta positivamente e molti asset manager si stanno attrezzando per creare prodotti di buona qualità. «Stimiamo, attenendoci alle previsioni sulla ricchezza delle famiglie italiane - spiega Francesco Perilli, ad di Equita - che dopo cinque anni alle medium e small cap italiane possano arrivare investimenti vicini ai 4 miliardi di euro. Ma oltre al canalizzare il risparmio italiano verso le imprese italiane, il successo dei Pir consentirebbe di sviluppare il settore del risparmio gestito domestico e soprattutto educare i risparmiatori a diversificare i loro investimenti e traghettarli nel medio termine».

Ma c'è una minaccia che può far venir meno questo risultato. C'è una proposta di emendamento attualmente in discussione in Senato che prevederebbe di

rendere obbligatorio per i Pir un investimento percentuale significativo in titoli emessi da Pmi secondo la definizione Ue, ovvero verso quelle micro imprese che hanno un fatturato sotto i 50 milioni. «È un emendamento pericoloso che rischia di rendere i Pir completamente inefficaci - commenta Perilli - perché queste Pmi sono normalmente troppo piccole per emettere strumenti quotati azionari o obbligazionari e raramente dovrebbero dunque essere oggetto di investimento da parte dei risparmiatori. Non credo si debba esporre i risparmiatori obbligatoriamente a tale rischio. È presumibile ed auspicabile che i gestori siano liberi di investire nelle pmi di qualità. Quindi, ovviamente, indipendente dal segmento di quotazione in cui si trovano o se quotate o meno».

Ci sono poi altre due considerazioni da non trascurare: queste micro aziende sono prevalentemente finanziate in tutti i Paesi dal credito bancario. Per questo sono state approvate di recente le modifiche che alleggeriscono l'assorbimento di capitale per le banche che prestano alle Pmi. Imporre ai risparmiatori di sostituirsi in parte al sistema bancario è pericoloso e profondamente sbagliato, secondo molti. Senza trascurare che i loro titoli potrebbero essere molto illiquidi. Di conseguenza i risparmiatori sarebbero esposti non solo al rischio intrinseco di tal società, ma anche al rischio di illiquidità. Un rischio, questo, che renderebbe il prodotto Pir estremamente difficile da vendere per tutti i gestori, oggi sempre più chiamati a rispondere, anche dalla normativa in itinere (Mifid2), del rischio a cui espongono i loro clienti.

lucilla.incorvati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dieci best performer dello Star nell'ultimo anno

	MKT CAP IN MLN EURO	VAR. % IN ANNO	VAR. % 1 ANNO	VAR. % 3 ANNI
El En	413,35	113,13	98,52	412,44
Digital Bros	176,1	67,97	47,34	566,67
Gefran	36,78	48,06	2,98	-15,99
Moleskine	510,36	41,01	41,18	44,67
Aer. G. Marconi	307,97	39,75	41,38	-
Tecnoinvest	185,58	28,52	25,73	-
R. Telematiche It.	125,17	25,74	31,38	27,53
Ima	2281,01	21,07	21,27	117,28
Fila	455,16	21,01	21,35	-
Freni Brembo	3.589,66	20,30	25,15	179,95

FONTE: elaborazione Ufficio Studi sole24 su dati Thomson Reuters Datastream



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



AZIONI A CONFRONTO

Ima e Kronos, crescita nei settori core

Risultati positivi per entrambi i gruppi del packaging, forti di una strategia mirata di acquisizioni

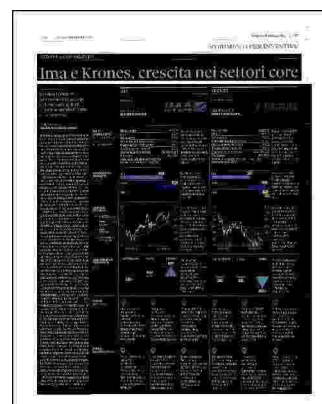
Pagina a cura di
Analisi Mercati Finanziari

■ Manca ancora più di un anno alla prossima edizione delle manifestazioni per il processing & packaging IPack-Ima e Meat-Tech (che si terranno a Milano dal 29 maggio al 1 giugno 2018), ma è stato già prenotato il 50% degli spazi disponibili. Questo successo dimostra la grande vitalità del settore delle macchine per il packaging, uno dei vanti del Made in Italy, tra i quali uno dei principali operatori è il gruppo bolognese Ima, mentre al livello europeo spicca fra gli altri la tedesca Kronos. Entrambe aziende a controllo familiare, ancorché quotate

in Borsa, e di lunga tradizione nel settore di riferimento. Nei primi 9 mesi del 2016 entrambi i gruppi hanno evidenziato risultati positivi. In particolare Ima ha visto crescere i ricavi del 19,6% a 875,2 milioni, mentre l'ebit è balzato del 46,2% a 71,8 milioni. A questi brillanti risultati hanno peraltro in parte contribuito le società di recente acquisizione Medtech e Telerobot, consolidate rispettivamente dai mesi di aprile e maggio 2016. Le due aziende neo-acquisite, integrate nel comparto di business Tea, Food, & Other, hanno generato ricavi per 45,2 milioni e un ebitda ante oneri non ricorrenti pari a 3,5 milioni (su un totale a livello consolidato di 103,6 milioni). L'utile netto del gruppo è inoltre quasi triplicato, passando da 19,1 a 54,5 milioni; questo in presenza di un tax rate sceso dal 37,3% al 29,9% e di un saldo della gestione finanziaria passato da un valore negativo per 12,9 milioni ad uno positivo per 11,7 milioni grazie a un provento finanziario di 18,7 milioni sull'esercizio anticipato dell'opzione sull'acquisto del residuo 20% del gruppo Dairy&Food. Da parte sua Kronos, nei primi 9 mesi del 2016, ha

evidenziato un incremento del giro d'affari pari al 4,8% a 2.380,1 milioni, mentre l'ebit è salito del 3,8% a 158,4 milioni e l'utile netto del 5,6% a 115,2 milioni (il tax rate è sceso dal 30,6% al 30,1%). Per Ima il management ha indicato per l'intero 2016 ricavi pari a circa 1.270 milioni e un ebitda intorno a 178 milioni (i dati non sono confrontabili con i valori 2015 a seguito dell'ampliamento del perimetro del gruppo); l'utile netto ovviamente continuerà a beneficiare del provento finanziario non ricorrente su Dairy&Food. Kronos ha invece fornito per il 2016 una guidance che indica una crescita dei ricavi pari al 3% rispetto ai 3.173,5 milioni del 2015 e un margine utile ante imposte/fatturato stabile al 7%. Sia Ima, sia Kronos proseguiranno nella loro strategia di crescita basata anche su acquisizioni mirate nei settori di presenza storica; in particolare Kronos, specializzata nel packaging per il beverage, ritiene che i mercati più interessanti saranno quelli ad alto tasso di crescita del consumo di bevande (alcoliche ed analcoliche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SOLIDARIETÀ CONSEGNA TI ANCHE UN «NEGOZIO» A UN FORNAIO E QUATTRO STUFE

Terremoto, l'aiuto di Parma

Grazie alla sottoscrizione della Gazzetta acquistati un prefabbricato per una famiglia di Bolognino e un container per l'Ateneo di Camerino

PARMA

Un camion e un fuoristrada in viaggio da Parma fino al centro Italia devastato dal terremoto. A bordo, sei volontari della Seirs e della Protezione civile e un carico di solidarietà concreta. Il bilico ha

trasportato fino a Camerino un modulo abitativo acquistato dalla «Gazzetta» grazie alle offerte dei lettori e destinato alla segreteria del Cus locale. Donazione strategica: permetterà agli studenti di vivere una parvenza di normalità, continuando a fare sport. Un altro modulo, comprato da Ekotec e Fipal, è stato donato a un fornaio di Norcia. Infine, quattro stufe catalitiche offerte dalla Lampogas

sono state portate a Valdaso. Nei prossimi giorni, la «Gazzetta» consegnerà due moduli abitativi per una giovane famiglia di agricoltori già assediata dalla neve.

Longoni > PAG. 11**SOLIDARIETÀ'** CONSEGNA TI ANCHE UN MODULO-NEGOZIO A UN FORNAIO DI NORCIA E QUATTRO STUFE A VALDASO

Sisma, il cuore di Parma c'è

Al Centro universitario sportivo di Camerino un container donato dai nostri lettori

Roberto Longoni

All'andata, sei ore di viaggio. Un po' meno al ritorno, con il bilico e il pick-up alleggeriti del loro carico, e la gioia per la missione compiuta a premere sull'acceleratore. Per quanta strada ci possa essere in mezzo, la nostra città e il centro Italia sono vicini: vicinissimi, per questioni di cuore. Ieri, un convoglio partito da Parma e organizzato dall'ingegner Marco Occhi, responsabile del Programma gestione emergenze dell'Unione industriali, ha portato solidarietà concreta a chi s'è visto strappare tutto dal terremoto e ora affronta tra le macerie l'assedio dell'inverno.

E' nel cuore della notte, alle 3, che sono partiti Luigi Iannaccone con il fratello Paolo, Mihaela Giurgi, Nicola Aimi e Gianna La Sala. Con i cinque della Seirs Croce gialla, Rosario Ippolito, del coordinamento

della Protezione civile, alla guida di un autotreno messo a disposizione dalla Regione. In viaggio al loro fianco c'era molta Parma: dai lettori che hanno preso a cuore la sorte dei terremotati, aderendo alla sottoscrizione del nostro giornale, alle imprese del nostro territorio.

Due i container trasportati dal camion. Il primo era per la segreteria del Centro universitario sportivo di Camerino. Un modulo acquistato dalla Gazzetta di Parma grazie alle offerte dei lettori. Il secondo container è stato regalato dalle ditte Fipal ed Ekotec a un fornaio di Norcia. Sul fuoristrada, quattro stufe catalitiche offerte dalla Lampogas per la gente di Valdaso, non lontano da Fermo. Una donazione nella donazione, perché questo viaggio era il primo per il Toyota pick-up comprato per la Seirs dalla Stem Tecnology di Medesano.

Prima tappa è stata Camerino. Qui il bilico ha cominciato le operazioni di scarico poco dopo le 9, grazie a una gru messa a disposizione dalla Croce rossa. I volontari sono stati accolti dai custodi del Cus

locale. Il tempo e la voglia di perdersi in discorsi nessuno l'aveva. «Grazie a voi le attività sportive dei ragazzi potranno proseguire». Presto, due altri container attrezzati per diventare una piccola casa saranno donati dalla Gazzetta a una giovane famiglia di agricoltori di Bolognino: la coppia non può lasciare la fattoria distrutta dal sisma e deve prendersi cura di un bimbo di due anni e del fratellino in arrivo.

Ma torniamo a ieri. Conclusa la prima consegna, per il convoglio di Parma la strada è ripresa tra le curve. Indietro fino a Spoleto, in cerca di un varco lungo i monti Sibillini, per arrivare a Norcia. Qui il fornaio Walter Ceccherini ha abbracciato i volontari esclamando un gioioso «già qui?». L'artigiano, il cui negozio è stato distrutto dal sisma, fino a ieri aveva continuato a vendere il pane a bordo di un vecchio



Peso: 1-11%,11-40%

furgone. «Seppi della sua situazione grazie a un servizio di Sky - ricorda Luigi Iannaccone -. Riuscii a mettermi in contatto con lui e a farmi raccontare le sue esigenze. Gli dissi che lo avremmo aiutato».

Quello che a Ceccherini sembrava uno scherzo (di pessimo gusto, tra l'altro) si è rivelato una promessa mantenuta. Ora, il fornaio ha a disposizione un modulo attrezzato, con una doccia, un bagno

e un lindo spazio per la vendita del pane. Da qui poi il fuoristrada è ripartito per Valdaso, per consegnare le quattro stufe catalitiche al centro intercomunale di Protezione civile. Ad accoglierli il presidente di Piccola Industria di **Confindustria Alberto Baban** che ha ufficialmente inaugurato il pick up della Seirs. Ai volontari è stato an-

che consegnato un riconoscimento per le attività svolte nelle zone terremotate. Con questo «carico» è ripreso il viaggio del rientro. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Missione Il bilico in viaggio con i moduli abitativi donati dai nostri lettori e da Fipal ed Ekotec. A fianco, i volontari con il fuoristrada donato alla Seirs dalla ditta Stem.



Peso: 1-11%,11-40%

Rassegna Stampa

03-12-2016

CONFINDUSTRIA

MATTINO	03/12/2016	15	Boccia: No al capitalismo selvaggio <i>Cinzia Peluso</i>	2
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	03/12/2016	3	Boccia: con il Sì riforme e modernità ma in caso contrario non finisce l'Italia <i>Simona Brandolini</i>	3
SOLE 24 ORE	03/12/2016	22	La crescita è la precondizione contro disuguaglianze e povertà <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	03/12/2016	15	Imprese e sindaci chiedono una no-tax area per rilanciare l'economia = No tax area per rilanciare l'economia <i>Marzio Bartoloni</i>	6
QUOTIDIANO NAZIONALE	03/12/2016	3	Confindustria e l'effetto urne Col No non crolla il mondo <i>Redazione</i>	8
SOLE 24 ORE	03/12/2016	26	Il Gruppo 24 Ore nomina Coppa alla direzione finanziaria <i>Redazione</i>	9
GAZZETTA DI PARMA	03/12/2016	11	Terremoto, l'aiuto di Parma = Sisma, il cuore di Parma c'è <i>Roberto Longoni</i>	10

POLITICA INDUSTRIALE

CORRIERE DELLA SERA	03/12/2016	45	Biotech, energia pulita e finanza digitale: il futuro del made in Italy <i>Massimiliano Del Barba</i>	12
---------------------	------------	----	--	----

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	03/12/2016	8	Meno veti dai governatori = Meno poteri di veto e più attenzione ai territori <i>Gianni Trovati</i>	13
-------------	------------	---	--	----

POLITICA

SOLE 24 ORE	03/12/2016	8	Alle Regioni la regia del territorio = Alle Regioni la regia del territorio <i>Gianni Trovati</i>	15
-------------	------------	---	--	----

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	03/12/2016	27	Warren Buffet rileva la Ferrari dei trattori <i>Carlo Festa</i>	17
RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	03/12/2016	61	Ferrarini ai dipendenti: Dite Sì L'ira del M5S: Inammissibile <i>Redazione</i>	18

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LIBEROMERCATO	03/12/2016	3	È morto il capo dei costruttori Claudio De Albertis <i>Redazione</i>	19
---------------	------------	---	---	----

Boccia: «No al capitalismo selvaggio»

Il dibattito

Cinzia Peluso

L'etica si può coniugare con il profitto, a patto che si rispettino pienamente le regole. «Va combattuta quindi ogni forma di capitalismo selvaggio». Parola di **Vincenzo Boccia**, che ha concluso con queste considerazioni la sua giornata a Napoli, intervenendo prima all'assemblea delle imprese conserviere dell'Anicav e poi all'Unione industriali per il convegno organizzato dal Gran priorato di Napoli e Sicilia del sovrano militare Ordine di Malta. E a Palazzo Partanna è stato il presidente Ambrogio Prezioso a ricordare che «è proprio l'estrema litigiosità a minare lo sviluppo di Napoli e, quindi, l'attrazione degli investimenti». Eppure, le potenzialità ci sono tutte, perché «i fondi sovrani verrebbero a piedi dall'Australia per investire a Bagnoli».

Del resto, per Prezioso si «può uscire dalla crisi solo attraverso partenariati seri tra pubblico e privati». Ma qualcosa comincia a muoversi. Proprio dal Sud parte la volontà di riscatto. Ieri a Città della Scienza il presidente dell'Anicav, Antonio Ferraioli, ha annunciato la nascita

di un'unica associazione delle imprese del pomodoro. L'Anicav, (valenza nazionale ma imprese in prevalenza del Sud e del Centro), da gennaio assorbirà, infatti, le aziende del pomodoro del Nord Italia rappresentate finora dall'Associazione Italiana industrie Prodotti Alimentari. Una realtà importante quella delle conserve, visto che il giro d'affari supera i 3,2 miliardi, con il 60% che va in esportazioni all'estero. Proprio l'export, dopo 5 anni di crescita, nel primo semestre del 2016 è diminuito in valore del 5%.

A proposito di cifre e della valanga di statistiche, che sembrano a volte contraddirsi, **Boccia** lancia un monito. In particolare, sulla differenza tra gli ultimi dati Istat sul Pil, che segnalano una ripresa, e il Censis che ci dice che oggi i giovani sono più poveri dei loro genitori, il leader di viale dell'Astronomia fa notare come «in realtà, le medie non siano più significative per il Paese, ma dobbiamo entrare nell'analitica delle questioni». **Boccia** fa un esempio per essere ancora più chiaro. «Abbiamo in tutti i settori aziende che vanno molto bene, aziende che vanno male e aziende che vanno mediamente bene. È

un Paese che va studiato molto più nella profondità che nelle medie il nostro e questo determina delle confusioni un po' sugli indici che però ci dicono che gran parte del sistema industriale sta reagendo e dobbiamo passare da resistere a reagire come progetto Paese». E, a proposito di progetti, **Boccia** ribadisce davanti alla platea degli industriali dell'Anicav che serve «il patto della fabbrica» tra imprese e sindacati. Il numero uno dell'imprenditoria privata resta convinto infatti che «l'interesse è quello di fare tanto e di fare per tutti e non contro qualcuno». In quest'ottica si colloca, naturalmente, il connubio etica-profitto. «Il rispetto delle regole diventa una dimensione determinante di un capitalismo moderno che deve combattere ogni forma di capitalismo selvaggio e diventa anche una barriera all'entrata verso quei Paesi che non rispettano queste regole». Ora per **Boccia** «il dibattito va aperto nel Paese».

La giornata napoletana del leader Prezioso: stop litigi, i fondi verrebbero a piedi dall'Australia per Bagnoli

L'Anicav

Le imprese meridionali aggranciano quelle del Nord: associazione unica



Peso: 18%

Boccia: con il Sì riforme e modernità Ma in caso contrario non finisce l'Italia

Il leader di Confindustria: «Titolo V da abolire, i conflitti tra Stato e Regioni costano»

NAPOLI Il sole, obamianamente, lunedì sorgerà comunque anche per il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia. «È evidente che se vince il Sì è una grande occasione per modernizzare il Paese, ma se vince il No non mi sembra che crolli il mondo. In questo caso si ricomincia una stagione di riforme nell'interesse dell'Italia», spiega. Il leader di Viale dell'Astronomia è a Napoli per due appuntamenti. Il primo a Città della Scienza con l'Anicav e a Palazzo Partanna dagli industriali partenopei e dal Gran Priorato di Napoli e Sicilia sovrano militare Ordine di Malta.

Ultimo giorno per poter parlare di una riforma che Confindustria ha sposato subito. Previsioni? «La cosa è molto fluida — dice —, anche i sondaggisti si tengono cauti. Certo per noi la posizione è chiara, se passa il Sì è un'occasione per modernizzare il Paese. Detto questo mi sembra tutto eccessivo; anche i giornali internazionali che speculano a danno dell'Italia: se passa il No non cambia nulla e bisogna cominciare di nuovo la stagione delle riforme economiche italiane, ma non esaspererei il concetto. Lunedì si riparte, tanto come imprenditori non ci fermiamo mai».

All'assemblea Anicav dovrebbe essere presente anche il governatore Vincenzo De Luca. Al suo posto, il consigliere dell'agricoltura, nonché ormai notissimo sindaco di Agropoli, Franco Alfieri. Agli imprenditori conservieri il presidente degli industriali dice: «Le riforme nascono da una consapevolezza chiarissima: se chiedessimo a un nostro imprenditore, oggi, cosa pensi la mattina? Risponderà non più come sarà la mia impresa, ma come sarà il mio Paese. Questo significa che i destini di imprese e Paese sono legatissimi. Perciò diciamo Sì a un monocalmeralismo deliberante e veloce. E Sì soprattutto alla rimozione dei conflitti Stato-Regione che, per noi industriali italiani e per gli investitori esteri è fondamentale: abbiamo bisogno di una sola politica economica non tante. Dal punto di vista regionale abbiamo bisogno che si faccia la stessa politica nazionale. E lo diciamo stando sereni perché equidistanti dai partiti, ma non dalla politica e dai contenuti». La riforma del federalismo per Confindustria è fondamentale soprattutto per il Sud. Boccia spiega ancor meglio il suo ragionamento: «La politica del Paese deve essere una politica economica unica. Non possiamo avere venti politiche economiche

diverse. Il Sì al referendum rimuoverebbe alcune questioni di conflittualità tra Stato e Regioni ed è fondamentale per chi ha stabilimenti in più territori, perché ora è costretto a interpretare in maniera diversa una legge sull'ambiente differente da regione a regione. È dunque un modo per semplificare, per riuscire a costruire un Paese moderno».

Moderno e competitivo, sono tre gli asset della sua presidenza: semplificazione a tutto campo, infrastrutture, Mezzogiorno e Europa. Ma quale Europa? «Il Sud — termina — ha bisogno di politiche che fungano da acceleratori. Con la Confindustria tedesca abbiamo stilato un documento comune. Perché la partita non è tra stati europei, ma tra Europa e mondo intero».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ottimismo
Vincenzo
Boccia,
leader
degli industriali
italiani, ieri
ha partecipato
all'incontro
dell'Anicav,
gli imprenditori
del pomodoro,
dove ha parlato
delle ragioni
che spingono
gli industriali
a sostenere
le riforme



Peso: 31%

Globalizzazione

LA LEZIONE ANGELO COSTA

Vincenzo Boccia. «Politica ed economia devono dialogare con la massima attenzione alla questione industriale»

La crescita è la precondizione contro disuguaglianze e povertà

Creare maggiore benessere tramite la collaborazione per la competitività

di Nicoletta Picchio

Puntare alla crescita come «precondizione per combattere disuguaglianze e povertà», mettendo al centro la questione industriale. **Vincenzo Boccia** ha ascoltato l'analisi di Dani Rodrik, economista di Harvard, protagonista della XVII Lezione Angelo Costa che si è tenuta ieri in **Confindustria**. Tema centrale, le disuguaglianze nel mondo globalizzato e le strade da percorrere per creare maggiore benessere nei Paesi più indietro.

Poco prima, tra gli interventi della mattinata, aveva parlato Angelo Costa, nipote dell'omonimo ex **presidente di Confindustria**, una delle figure di rilievo dell'imprenditoria italiana del secolo scorso. «Costa ci fa ripercorrere un pezzo di storia del Paese, ricordando da dove siamo partiti e come abbiamo reagito nel Dopoguerra. Una fase in cui eravamo riusciti, e lo dobbiamo fare anche oggi, a passare dagli interessi alle esigenze del Paese», ha detto **Boccia**, che si è soffermato sul rapporto tra politica ed economia e sul ruolo delle parti sociali di fronte alle sfide per il futuro dell'Italia.

Politica ed economia «sono due mondi che devono dialogare. Abbiamo bisogno di più politica, non di meno politica o di antipolitica». E in particolare occorre «una politica che

metta all'attenzione l'importanza della questione industriale nel Paese», ha sottolineato il **presidente di Confindustria**, aggiungendo che solo il 30% delle persone sa che siamo la seconda potenza industriale d'Europa.

Bisogna passare «dal resistere al reagire», in una situazione in cui occorre fare i conti con «l'ansietà e l'assuefazione. È l'ansietà che spinge i consumatori a non consumare, le imprese a non investire, i ragazzi a lasciare gli studi», ha aggiunto il **presidente di Confindustria** riprendendo i dati dell'intervento dell'economista Gustavo Piga, che ha aperto i lavori, presieduti dal direttore del Csc, Luca Paolazzi.

In questo scenario, ha aggiunto **Boccia**, pur nel rispetto del primato della politica, **Confindustria** ha deciso di esprimere un ruolo «equidistante dai partiti ma non dalla politica, di ponte tra gli interessi delle imprese e quelli del Paese. In un'idea di società aperta, che include e non esclude».

La questione, che è globale, della crescita e delle disuguaglianze va affrontata in una logica di «collaborazione per la competitività». **Boccia** ha raccontato di aver avuto in mattinata un incontro con il presidente di Businessmed, Jacques Jan Sarraf, e la presidente della **Confindustria** tunisina (Utica) Ouided Bouchamaoui, ed ha allargato il raggio alla questione del dialogo nel Mediterraneo: «In questi



Peso: 24%

Paesi bisogna puntare al partenariato per il cosviluppo, facendo accordi nell'interesse di tutti».

Un metodo che vale sia all'esterno che all'interno del Paese: «Quando spingiamo per accordi aziendali che contengano uno scambio salario-produttività, vogliamo costruire il circolo virtuoso dell'economia. E cioè più competitività, più investimenti, più occupazione, più salario», ha detto il presidente di Confindustria. Ed ha

sottolineato la «dimensione di corresponsabilità delle imprese» in un approccio collettivo ai problemi del paese. Secondo Boccia, i corpi intermedi dovranno evolvere il proprio pensiero coniugando crescita e sviluppo, mettendo al centro la questione industriale, e proporre progetti per una visione di futuro, evitando di subire «dimensioni populiste e reagire costruendo a piccoli passi un Paese diverso e una realtà moderna».



In memoria. L'ex presidente di Confindustria, Angelo Costa, in una immagine del 1974



Peso: 24%

LA RICOSTRUZIONE POST-TERREMOTO

Imprese e sindaci chiedono una no-tax area per rilanciare l'economia

Marzio Bartoloni ▶ pagina 15



Emergenza terremoto. Visita nelle zone disastrose del presidente della Piccola industria, Alberto Baban

No tax area per rilanciare l'economia

«Bisogna portare le imprese a investire, va evitato lo spopolamento»

Marzio Bartoloni

ARQUATA DEL TRONTO

■ Aiutare chi fa impresa a non abbandonare i territori martoriati dalle due scosse che hanno colpito il centro Italia il 24 agosto e poi il 30 ottobre. Convincendo anche nuovi investitori a scommettere sulla rinascita di queste zone, perché rimettere in piedi le attività produttive e quindi l'economia è l'unica strada percorribile per fermare il rischio della desertificazione.

Uno spettro, questo, che si esorcizza solo con misure concrete capaci di incentivare gli investimenti. Tra tutte la previsione di una no tax area che duri almeno 3-5 anni che premi chi decida di ricostruire qui il proprio capannone o di aprire un nuovo sito produttivo: lo chiedono praticamente con una sola voce imprenditori del posto e i sindaci che rappresentano i comuni più colpiti. (Perché casa, scuola e impresa rappresentano l'unico trinomio possibile per la ricostruzione e per dare

una speranza di futuro ai 30 mila che hanno lasciato le loro abitazioni). «Bisogna portare le imprese qui a investire per evitare lo spopolamento di questi paesi e studiare degli incentivi come la no tax area per chi decide di puntare nella ripresa e nella ricostruzione», avverte **Alberto Baban** presidente della Piccola industria che ieri è arrivato con una delegazione nelle zone più ferite dal sisma - da Accumoli ad Arquata del Tronto - incontrando imprenditori, sindaci e Protezione civile nei campi allestiti ai piedi dei centri abitati e vistando le "zone rosse" ancora piene di macerie. Ma anche ascoltando gli operatori del turismo che fino alla costa hanno subito un crollo del loro giro d'affari. A loro **Baban** ha portato la solidarietà delle 160 mila aziende dell'associazione degli industriali e soprattutto gli aiuti concreti del nuovo "Programma gestione emergenze" (Pge) - già in campo nelle zone del terremoto da diverse settimane -

che sarà formalmente suggellato il prossimo 7 dicembre con la firma di un protocollo con la Protezione civile nazionale che farà da partner a **Confindustria**.

«Questo programma nasce come una reazione della nostra comunità e vuole dare una risposta molto forte e di servizio alle proprie imprese assicurando un'assistenza immediata nei momenti di emergenza, ma anche successivamente puntando anche su formazione, informazione e diffusione della cultura della prevenzione», aggiunge **Baban**. Che sottolinea come all'interno di **Confindu-**



Peso: 1-3%, 15-27%

stria stia nascendo anche un Fondo di solidarietà per sostenere le imprese nelle emergenze: «Basterebbe che ogni nostra associata donasse mille euro per avere risorse molto importanti». Il "Pge" nasce invece da un'esperienza della Piccola industria di Fermo che nel 2012 dopo il sisma in Emilia avviò una collaborazione virtuosa con la Protezione civile. Da questa esperienza è nata l'idea di un database nazionale in **Confindustria**, già operativo (www.confindustriapge.it) e coordinato da Diego Mingarelli presidente di Piccola industria Marche, che metta in collegamento l'offerta di donazioni - non solo denaro, ma anche beni fisici e servizi messi a disposizione dalle aziende associate - e la domanda di chi è stato colpito

da un evento straordinario (non solo terremoti).

Un database che già funziona bene come dimostrano le 200 aziende che hanno già aderito donando merci e servizi per un valore di 1,5 milioni seguendo una regola d'oro: «Portare ciò che serve, quando serve, dove serve», spiega Mingarelli. E con la consegna delle donazioni - dall'abbigliamento alle stoviglie fino ai moduli abitativi - che è partita da settimane grazie al "Pge". Ed è continuata anche ieri quando il presidente della Piccola industria ha incontrato i sindaci di Accumoli e di Arquata e poi l'imprenditore Gianfranco Castelli del salumificio "Sano" - a cui è stato consegnato un modulo per le sue attività produttive - che dal 25 agosto non ha mai smesso di lavora-

re con i suoi 40 collaboratori e ora anzi vuole raddoppiare il capannone parzialmente lesionato: «Dopo le donazioni ora abbiamo bisogno di progetti a medio lungo termine. Serve una no tax area per chi vuole investire qui». «Oltre all'esenzione fiscale bisogna ampliare il prestito d'onore per nuove iniziative industriali», ha aggiunto Francesco Fuggetta di Piccola industria di Rieti.

«Ora bisogna evitare la burocrazia - spiega il **presidente di Confindustria Marche**, Bruno Bucciarelli - per aiutare le imprese che con le scuole sono il perno da cui ripartire, ma senza leggi speciali bensì con la giusta programmazione».

Pge ieri ha poi consegnato alla Protezione civile dei comuni del Valdaso dei funghi riscaldanti trasportati con il suo primo mezzo ufficiale (un pick up), oltre a giochi, abbigliamento e materiale scolastico raccolto con il contributo dei dipendenti di **Confindustria**.

danti trasportati con il suo primo mezzo ufficiale (un pick up), oltre a giochi, abbigliamento e materiale scolastico raccolto con il contributo dei dipendenti di **Confindustria**.

L'INIZIATIVA

Confindustria ha siglato un accordo con la Protezione civile per gestire le emergenze, ieri consegna di materiali nelle Marche

Confindustria per le emergenze

IL PGE

È il valore complessivo delle iniziative concluse e dei progetti in corso messi in campo dal Programma gestione emergenze realizzato da **Confindustria** e che vede come partner la Protezione civile. **Confindustria** firmerà un protocollo per l'avvio formale della partnership con la Protezione civile il prossimo 7 dicembre 2016

LA DOTE

1,5 milioni

I PROTAGONISTI

Numerose le aziende associate a **Confindustria** che hanno offerto i loro prodotti e servizi da destinare alle zone colpite dal terremoto. Il programma gestione emergenze mette infatti in contatto l'offerta di donazioni con la domanda di beni richiesti da imprese e popolazioni delle aree del sisma

LE AZIENDE

200



Sopralluogo. Nella foto la delegazione di Piccola industria guidata da Baban con il sindaco di Arquata e la comandante della Protezione civile di Valdaso



Peso: 1-3%, 15-27%



Editoria. Il nuovo cfo Il Gruppo 24 Ore nomina Coppa alla direzione finanziaria

■ È Giancarlo Coppa il nuovo Chief financial officer del Gruppo 24 Ore. A renderlo noto è un comunicato del Gruppo in cui si legge che Coppa «ricoprirà la posizione di Chief Financial Officer della Società a partire dal lunedì 5 dicembre 2016». Coppa va così a ricoprire il ruolo finora svolto da Valentina Montanari che «ha lasciato la carica di

Chief Financial Officer della Società a partire dalla data odierna (ieri, ndr.)». Coppa è nato a Milano il 31 marzo 1959, e vanta «una consolidata esperienza nel ruolo, maturata tra l'altro in aziende come Sogefi e Ferrari».

R. Fi.



Peso: 2%

Meno veti dai governatori

di **Gianni Trovati**

La riforma costituzionale che domani arriva (finalmente) alla prova del voto prova a cambiare lo status della politica regionale.

Continua ► pagina 8

L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

Meno poteri di veto e più attenzione ai territori

► Continua da pagina 1

La questione non è ovviamente quella delle indennità dei consiglieri o dei rimborsi ai loro gruppi, su cui pure si è concentrata una parte di questa campagna elettorale che non finirà certo negli annali delle battaglie politiche più brillanti. Il problema di fondo è la risposta a una domanda semplice nella forma ma complessa nella sostanza: che cosa vuol dire fare il "politico regionale"?

In questi anni di federalismo pasticciato (come da riconoscimento unanime del centrosinistra che ha scritto il Titolo V nel 2001 e del centrodestra che ha provato senza successo a modificarlo nel 2006) i ruoli di consigliere regionale e di presidente sono stati variamente interpretati. La confusione dei compiti come spesso accade si manifesta prima di tutto dei nomi: il dibattito politico e l'abitudine giornalistica chiamano "governatori" i presidenti di regione, ma le regioni non sono stati americani e in questo senso il vezzo linguistico denuncia la mancata comprensione di limiti e compiti effettivi di chi guida le giunte e di chi le compone per gestire i di-

versi ambiti d'intervento.

L'elezione diretta, certo, oltre a offrire stabilità ai governi territoriali ha personalizzato profondamente le leadership politiche, ma il punto non è quello. Nei Comuni il voto al sindaco prima che al partito ha creato qua e là qualche peronismo locale, ma non ha certo inquinato in modo strutturale il sistema come è avvenuto invece sul piano regionale: lì, infatti, la spinta personale degli elettori si è incrociata con i confini incerti delle competenze, in una miscela esplosiva che ha portato negli anni le giunte di ogni colore politico a battere in continuazione con i governi nazionali, politici e tecnici, in un braccio di ferro che ha paralizzato il paese e bloccato i costi. Il caso della riforma della Pubblica amministrazione inciampata nella sentenza costituzionale di pochi giorni fa è solo l'ultimo esempio di questa guerriglia continua giocata sopra la testa dei cittadini: oggi la ribalta della cronaca è toccata al presidente leghista del Veneto Luca Zaia, ma in altre occasioni le bordate sono arrivate da sinistra o da fronti trasver-

sali come quelli che hanno combattuto contro la spending review di Monti sulla politica regionale, la riforma Delrio o lo sblocca-Italia.

Dalla riforma arriva un ridimensionamento delle velleità nazionali della politica regionale, che viene chiamata a occuparsi dello sviluppo del territorio e delle sue infrastrutture, materiali, economiche e culturali, lasciando allo Stato la disciplina da assicurare in tutto il territorio. Certo, la divisione fra le regole «generali e comuni» assegnate allo Stato e quelle operative riconosciute alle regioni non è immediata, e non bastano i libri dei costituzionalisti a tracciare i confini in modo inequivoco. Per disinnescare il rischio di conflitti la Costituzione riformata ripropo-



Peso: 1-1%,8-18%

ne la «clausola di supremazia», che dà a governo e Parlamento l'ultima parola quando si tratta di garantire l'interesse nazionale o l'unità sostanziale del Paese: i principi giuridici, però, sono la premessa necessaria ma non sufficiente per ricreare quel minimo di ordine fiaccato da un quindicennio di conflitti.

Per arrivare davvero a questo risultato le regole della Costituzione vanno tradotte in un modus operandi che spinga la politica a guardare più le esigenze reali dei territori e meno gli interessi delle persone o dei partiti che li amministrano pro tempore. Da questo dipende anche il successo del nuovo Senato, ripensato per dare una rappresentanza unitaria a regioni e comuni e non certo per offrire

una tribuna romana a 75 consiglieri regionali e 21 sindaci.

Per capirne le potenzialità basta ripensare alla questione dell'«intesa» unanime delle regioni al posto del «parere» collettivo riproposta dalla sentenza costituzionale che ha zoppo la riforma della Pubblica amministrazione. Pensare che ogni singola Regione, dalla Lombardia al Molise, possa avere un potere di veto su ogni intervento statale che riforma competenze amministrative significa prospettare un blocco a tempo indeterminato delle facoltà decisionali di governo e Parlamento. Ma un confronto politico nel nuovo Senato sulle tante materie che intrecciano le competenze locali può offrire una sede di composizione preventiva delle spinte e degli

interessi contrapposti che animano naturalmente il confronto politico. A patto, ovviamente, che il Senato non sia usato strumentalmente come appoggio acritico ai governi dai politici di maggioranza o come strumento di contrapposizione a prescindere da quelli di opposizione. Una riflessione, questa, che interessa tutti i partiti, perché le maggioranze parlamentari cambiano ma le Costituzioni restano.

gianni@ilssole24ore.com

LE MODIFICHE DELLA COSTITUZIONE E LE REGIONI

1948

La nascita delle Regioni

La Costituzione, entrata in vigore nel 1948, prevede la nascita di 19 Regioni (il Molise sarà separato dagli Abruzzi con legge costituzionale nel 1963). Le competenze legislative sono molto limitate (come fiere, urbanistica, caccia e pesca) e lo Stato detta comunque i principi fondamentali e prevale l'interesse nazionale

1970

Le prime elezioni regionali

Bisognerà aspettare 22 anni per vedere la nascita delle Regioni: nel 1968 è approvata la legge elettorale (proporzionale) per i consigli regionali e nel 1970 si

tengono le prime consultazioni

1999

Elezioni dirette del presidente

Nel 1999 una legge costituzionale stabilisce l'elezione diretta da parte dei cittadini del presidente della Regione. È previsto un sistema di elezione proporzionale con premio di maggioranza (già introdotto con la legge Tatarella del 1995)

2001

Riforma del Titolo V

Con la riforma del Titolo V vengono ridisegnati i rapporti Stato-Regioni: aumentano i poteri di queste ultime a cui è attribuita una potestà legislativa esclusiva



Peso: 1-1%,8-18%

VERSO IL REFERENDUM | 11
L'INCHIESTA | I CONTENUTI



Alle Regioni la regia del territorio

Trovati e Turno ▶ pagina 8

Verso il referendum

L'INCHIESTA/I CONTENUTI - 11



I conti pubblici

Alle Regioni il compito di regolare, tramite intese con gli enti locali, il rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica

Alle Regioni la «regia» del territorio

Pianificazione di servizi, infrastrutture, mobilità e sviluppo nei confini locali

di Gianni Trovati

In caso di successo nelle urne referendarie di domani, la riforma della Costituzione busserebbe alle porte delle Regioni con un effetto molto forte sul piano simbolico ma tutto sommato limitato sul piano pratico: lo stop al riconoscimento di «rimborsi o analoghi trasferimenti monetari» a carico della finanza pubblica per i gruppi regionali. È diventato un tema di forte attualità a partire dal 2012, quando nacque nel Lazio e si propagò più o meno in tutta Italia il caso dei rimborsi gonfiati ai gruppi, ma è poi stato tamponato dalle norme di spending review attuate d'accordo con le regioni stesse e vale oggi una trentina di milioni all'anno.

Come accade in quasi tutti i capitoli della riforma, però, il suo primo effetto pratico è solo l'apripista di un riassetto decisamente più profondo, che per entrare a regime ha bisogno di una serie di regole attuative e soprattutto di calarsi nella pratica dell'amministrazione.

Il tema chiave, ovviamente, è il ridisegno dei compiti di giunte e consigli regionali, che nella Costituzione ripensata perdono la coabitazione con lo Stato nelle materie che il testo attuale assegna alla «competenza concorrente» e si concentrano sulla potestà legislativa espressamente assegnata ai territori. L'idea di

fondo è quella di riportare l'ottica dei governi locali dentro ai loro confini amministrativi, puntando la loro attenzione sulla pianificazione territoriale di servizi, infrastrutture, mobilità e sviluppo, con un occhio attento alla valorizzazione dei beni culturali e del turismo. Naturalmente è impossibile separare con un taglio d'accetta le competenze statali e quelle locali, ma al posto della confusa e conflittuale «competenza concorrente» il nuovo assetto costituzionale propone per le materie in cui i diversi livelli di governo dovranno lavorare insieme una distinzione di principio: sulla salute, l'istruzione, le politiche attive del lavoro e il governo del territorio Roma firmerà le «disposizioni generali e comuni», valide per tutto il Paese, mentre alle regioni toccheranno le loro declinazioni territoriali.

Il principio non è inedito, perché per esempio guida già oggi le regole della sanità e del welfare, in cui lo Stato è chiamato a fissare i «livelli essenziali» di prestazioni e servizi e le amministrazioni territoriali hanno il compito di realizzarle. Le difficoltà evidenti nell'incontrare in tutta Italia i parametri omogenei previsti sulla carta indicano che anche dopo la riforma non sarà facile arrivare al risultato. Governi e consigli regionali, in ogni caso, dovranno individuare con chiarezza i confini delle loro decisioni, perché

in caso di sfioramento potranno incappare nella «clausola di supremazia» che consente allo Stato di intervenire nelle materie territoriali quando lo imponga la difesa «dell'unità giuridica o economica della Repubblica» o «dell'interesse nazionale».

Sul piano amministrativo e della finanza pubblica, la riforma certifica il compito di regia che le Regioni hanno già visto crescere in questi anni nel rapporto con gli enti locali del loro territorio. Il terreno più delicato, sul piano degli ordinamenti, è quello della gestione delle alleanze locali per gestire i compiti di area vasta dopo la scomparsa anche costituzionale delle Province. Anche qui, la legge dello Stato dovrà definire i «profili ordinamentali generali» degli enti di area vasta, mentre le leggi regionali si occuperanno di disciplinare gli aspetti di dettaglio. In pratica, si tratterebbe della replica strutturale di quanto già sperimentato con la riforma delle Province avviata con legge ordinaria nel 2014, con tutte le difficoltà del caso.

Lo stesso accade sul piano della finanza pubblica, dove la Carta riformata chiede ai territori di regolare «le relazioni finanziarie fra gli enti» per portarli a ri-



Peso: 1-1%, 8-37%

spettare gli «obiettivi programmatici» di bilancio a livello regionale e locale. Diventa strutturale, insomma, il sistema dei «patti» in cui gli enti locali dei singoli territori si scambiano spazi finanziari, in un meccanismo nel quale le amministrazioni con i bilanci più solidi aiutano (in cambio di «premi») quelle in difficoltà purché non cambi il saldo complessivo di bilancio.

Insieme a questo riassetto delle competenze, la riforma porta con sé una serie di interventi più diretti sullo «status» dei politici locali, a cominciare dalle loro indennità che non po-

tranno superare quelle fissate dalla legge per il sindaco del Comune capoluogo. Il colpo può essere importante, e arrivare anche a dimezzare alcune delle indennità attuali, ma tutto dipende da come i nuovi tetti si incroceranno con i «rimborsi» (esentasse) legati ai mandati.

Anche qui sarà la legge nazionale a fissare i principi di base, compresa la tutela della parità di genere nei consigli, ma la loro applicazione pratica sarà nelle mani delle regole regionali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

GIUNTA E CONSIGLIO

Non ci saranno più i rimborsi ai gruppi e una legge regionale dovrà stabilire i limiti agli emolumenti di presidente e giunta

Tutte le novità per le Regioni



LE COMPETENZE

La norma attuale

La costituzione attuale, ridisegnata dalla riforma del 2001, indica le materie di diretta competenza statale (dalla politica estera alle forze armate, passando per la moneta e l'immigrazione), le materie concorrenti (quelle in cui lo Stato detta le linee generali e le Regioni legiferano in dettaglio, come le grandi reti di trasporto, energia e comunicazione) e per poi limitarsi ad affidare alle Regioni tutte le materie espressamente non riservate allo Stato.

Le materie specifiche delle Regioni

La riforma oggetto del referendum di domani, oltre a riportare competenze allo Stato (come le infrastrutture strategiche e l'energia) e eliminare le materie concorrenti, indica in dettaglio le competenze delle Regioni:

- 1) Rappresentanza delle minoranze linguistiche;
- 2) pianificazione del territorio regionale e mobilità interna;
- 3) dotazione infrastrutturale;
- 4) servizi sanitari e sociali;
- 5) sviluppo economico locale e organizzazione regionale dei servizi alle imprese e formazione professionale;
- 6) promozione del diritto allo studio, anche universitario;
- 7) cultura, paesaggio, ambiente e turismo regionale;
- 8) relazioni finanziarie tra enti territoriali della Regione per il rispetto degli obiettivi regionali e locali di finanza pubblica.



REGIONI VIRTUOSE

Competenze flessibili

La riforma ridefinisce le competenze Stato-Regioni, ma non le cristallizza. Da una parte, è introdotta la «clausola di supremazia»: su proposta del Governo, la legge dello Stato potrà intervenire in materie non riservate alla sua legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, o quando è in gioco la tutela dell'interesse nazionale.

Autonomia ulteriore alle Regioni con i conti in ordine

Ma non c'è solo la clausola di supremazia: per le Regioni in condizioni di equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio si apre la porta alla concessione di ulteriori competenze riservate alla legislazione statale. Con legge dello Stato - approvata da Camera e Senato sulla base di una intesa tra Stato e Regione interessata - anche su richiesta della Regione stessa, sentiti gli enti locali, possono essere concesse ulteriori forme di autonomia nelle seguenti materie: 1) disposizioni generali e comuni per le politiche sociali; 2) norme generali sull'istruzione; 3) organizzazione della giustizia di pace; 4) politiche attive del lavoro e formazione professionale; 5) commercio estero; 6) ambiente, beni paesaggistici, cultura e turismo; 7) ordinamento sportivo.



COSTI DELLA POLITICA

Niente rimborsi ai gruppi

Dopo i casi del 2012, quando nacque nel Lazio e si propagò più o meno in tutta Italia il caso dei rimborsi gonfiati ai gruppi (questione poi tamponata dalle norme di spending review attuate d'accordo con le Regioni stesse), entreranno in costituzione disposizioni per contenere i costi della politica delle Regioni. In primis, proprio per i gruppi politici presenti nei Consigli regionali: questi ultimi non potranno più ricevere rimborsi o analoghi trasferimenti monetari che recano oneri a carico della finanza pubblica.

Limiti agli emolumenti

La riforma prevede anche che una legge regionale (nel perimetro stabilito con legge statale) dovrà limitare gli emolumenti del presidente e dei componenti della giunta regionale, avendo come tetto massimo l'importo attribuito al sindaco del capoluogo di regione.

Regioni a Statuto speciale in stand by

Tutta la riforma dei rapporti Stato-Regioni non si applica alle Regioni a Statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano, in attesa della revisione dei rispettivi statuti sulla base di intese con le stesse Regioni speciali e province autonome.



Peso: 1-1%,8-37%



M&A. Berkshire Hathaway compra Zephir

Warren Buffett rileva la «Ferrari» dei trattori

Carlo Festa

Warren Buffett fa il bis in Italia. A pochi mesi dall'acquisizione della Angelo Po (cucine industriali), la Berkshire Hathaway del magnate statunitense Warren Buffett replica sul mercato italiano, rilevando il 100% della italiana Zephir, tra i leader mondiali nella produzione di locotrattori ferroviari, veicoli in grado di muoversi sia su strada che su rotaia, utilizzati per lo smistamento e per la movimentazione di vagoni e convogli ferroviari e metrotramviari. Il venditore è B-Group, holding industriale di Bologna.

Basata a Modena, Zephir produce locotrattori elettrici, diesel e ibridi utilizzati in tutto il mondo, con un export

di oltre il 90% del fatturato, ed è considerata la «Ferrari» nella propria nicchia di riferimento grazie alla qualità ed alle prestazioni - intese come capacità di traino su rotaia - dei propri veicoli.

Con un valore della produzione di circa 15 milioni atteso nel 2016 ed un margine operativo lordo superiore al 20%, Zephir ha 47 dipendenti ed un marchio conosciuto ed apprezzato a livello mondiale.

L'acquisizione è stata completata tramite la Marmon Holding Corporation, a capo di un gruppo di 185 società operative in 4 settori industriali con un fatturato di oltre 7 miliardi di dollari, controllata da Berkshire Hathaway.

Marmon è proprietaria di

uno dei principali concorrenti di Zephir: cioè l'americana Truckmobile, che grazie all'acquisizione italiana intende promuovere lo sviluppo dei locotrattori Zephir in quei Paesi dove l'adozione di veicoli elettrici e ibridi, sviluppata solo di recente, cresce a tassi importanti.

Marmon Corporation fa parte delle aziende storicamente nel portafoglio di Warren Buffett: quest'ultimo, con un patrimonio stimato di 72,7 miliardi di dollari, è stato nel 2015 il terzo uomo più ricco del mondo, dopo Bill Gates e Carlos Slim.

Nutrito il parterre degli advisor. L'operazione è infatti stata originata da Cross Border, boutique finanziaria di M&A di Milano. Sul fronte

legale, ha operato invece lo studio Gatti Pavesi Bianchi, che ha assistito i venditori, mentre Marmon è stata assistita dagli avvocati di Dla Piper e da Arkios come advisor finanziario.



Peso: 7%



Ferrarini ai dipendenti: «Dite Sì» L'ira del M5S: «Inammissibile»

L'AZIENDA Ferrarini ha inviato una lettera ai suoi dipendenti, alla vigilia del referendum, per invitarli a sostenere il Sì. Il sostegno alla riforma della Costituzione non è una novità: la presidente Lisa Ferrarini aveva già pubblicamente espresso il suo favore direttamente al presidente del Consiglio Matteo Renzi, nel corso della sua visita all'azienda in occasione del 60esimo anniversario dalla fondazione della ditta. Il M5S polemizza: «Io e un altro collega parlamentare Massimiliano Bernini – afferma Maria Edera Spadoni - siamo stati contattati da diversi dipendenti di Ferrarini che denunciano di avere ricevuto questa lettera che sprona a

votare Sì al referendum, sottoponendoli ad un'impropria pressione. È inammissibile che un'azienda faccia pressione sui propri dipendenti».



Peso: 7%

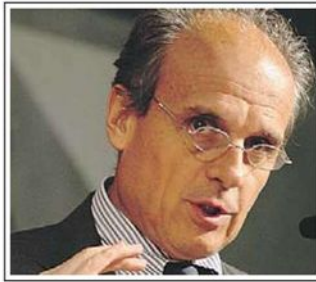


È morto il capo dei costruttori Claudio De Albertis

■ ■ ■ È scomparso nella tarda serata di ieri il costruttore Claudio De Albertis, presidente della Triennale di Milano, dopo una lunga malattia. Nato a Genova nel 1950, ha conseguito la laurea in ingegneria civile, sezione edile, presso il Politecnico di Milano nel 1976. Per anni, oltre che operare con l'azienda di famiglia, la Borio Mangiarotti spa, è stato presente nel mondo associativo sia nazionale che locale con incarichi che vanno dalla presidenza dell'Assimpredil,

dal 1990 al 1996, a quella dell'ANCE, Associazione Nazionale Costruttori Edili. È stato anche presidente del Centredil-Ance Lombardia dal 1996 al 2000.

La camera ardente sarà allestita domenica presso la Triennale di Milano.



Claudio De Albertis [LaPresse]



Peso: 7%

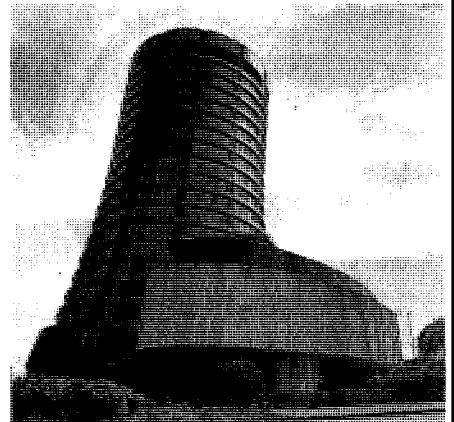
CREDITO E REGOLE. LETTERA AI GOVERNI

«Fermate Basilea 4»: 17mila banche in rivolta

di **Alessandro Plateroti**

«Fermate Basilea»: con una mossa a sorpresa, la federazione che rappresenta 17mila banche internazionali (tra cui le italiane) si è scagliata contro le regole che il Comitato di Basilea (con l'aiuto del Governo Usa) vorrebbe imporre a fine anno. La «rivolta» emerge da una lettera riservata al Financial Stability Board e al G20.

Continua ▶ pagina 5



Banche e regole. La sede della Bank for International Settlements

Basilea, le banche in rivolta

17mila banche chiedono lo stop alle nuove regole: «Il G20 intervenga sul Comitato»

di **Alessandro Plateroti**

▶ Continua da pagina 1

La lettera, di cui Il Sole24Ore ha ottenuto una copia, conferma non solo la tensione crescente nell'industria bancaria nei confronti di una stretta regolatoria divenuta ormai non solo «soffocante» per l'attività creditizia - già penalizzata dalla crisi economica e dall'effetto negativo dei tassi a zero sui margini di profitto - ma anche squilibrata a favore di una giungla opaca di nuovi operatori finanziari «ombra» (il cosiddetto «shadow banking») che si muovono dagli Stati Uniti sul mercato mondiale del credito senza essere sottoposti alle norme restrittive su crediti, rischi e leva e agli obblighi di vigilanza imposti invece alle banche commerciali tradizionali.

Sotto accusa, dunque, ci sono non solo gli eccessi regolatori concepiti da un esercito di tecnocrati il cui lavoro sembra ormai essere andato ben oltre il mandato ricevuto dal G20 dopo la crisi dei subprime, ma in generale l'intera architettura normativa finora concepita dal Comitato di Basilea. «La Federazione bancaria internazionale - è scritto nella lettera spedita il 30 novembre scorso al Segretario generale del Financial Stability Board, Svein Andresen - ha collaborato attivamente ai lavori del Comitato di Basilea nella definizione di nuovi standard internazionali che hanno reso più livellato «il campo di gioco». Ma ora è opportuno fermare il processo e valutare attentamente non solo i risultati ottenuti in termini di sicurezza del sistema, ma anche gli effetti e i danni

collaterali delle norme già introdotte. E soprattutto, di quelle che si vorrebbero approvare entro fine anno».

Le regole, in altre parole, dovrebbero avere come punto di riferimento non solo la riduzione dei rischi sistemici sul mercato, ma soprattutto il sostegno delle economie nazionali, il rilancio della crescita, la necessità di investimento delle imprese e i bisogni delle famiglie. «Il G20 ha scritto chiaramente il managing director della Ibfed, Hedwige Nuyens - deve fermare l'avanzamento del programma di Basilea e aprire un nuovo confronto con l'industria bancaria sulle modifiche necessarie per evitare il rischio di una paralisi del credito, altre ricapitalizzazioni forzate e gravi ripercussioni sui diversi sistemi economici nazionali, soprattutto i più deboli». Il riferimento agli squilibri tra sistemi e modelli bancari non è casuale. Porta dritti alla vera essenza di uno scontro che è non solo finanziario, ma anche politico e competitivo.

Il bersaglio delle 17mila banche è infatti non solo lo zelante presidente del Comitato, l'olandese Stefan Ingves (è considerato come un «falco» persino dai tedeschi, il che è tutto dire), ma soprattutto il ruolo assunto dall'amministrazione americana di Barack Obama in questa delicata partita globale. Dietro le quinte del negoziato tra banche, autorità di vigilanza e governi nel Comitato di Basilea, non ci sono infatti solo diversità nazionali e «culturali» da armonizzare, ma soprattutto il tentativo di Washington di rilanciare il ruolo e il peso delle banche

americane sul mercato europeo abusando del proprio «peso» all'intero del Comitato: in particolare, la Casa Bianca sta cercando di imporre all'intero sistema bancario mondiale il modello di business più funzionale alle strategie alle caratteristiche dei colossi Usa, che non a caso hanno fatto poco o niente per sostenere la «rivolta» dei concorrenti europei. Anche senza cadere nel patriottismo finanziario, è effettivamente difficile capire come si possa mai pensare che una banca che opera su mercati «tradizionali», caratterizzati da piccole e medie imprese, artigiani e famiglie, possa essere in grado di assorbire e recepire senza danni regole, norme e modelli concepiti per intermediari finanziari globali operanti su mercati dei capitali ben sviluppati ed efficienti. L'Europa, salvo Londra, non è così: per le nostre banche commerciali tradizionali, per le banche territoriali e in generale per i sistemi che hanno avuto storicamente un forte radicamento nell'economia reale, come per esempio quello italiano. Solo per avere un'idea dello scenario, basti pensare che se le norme di Basilea 4 fossero approvate come sono, le banche europee potrebbe essere costrette a ricapitalizzazioni per 850 miliardi di euro, una cifra da brivido pensando al piano Montepaschi o ad altre ricapitalizzazioni in arrivo, come quella di Unicredit: sui big dell'investment banking americano, invece, l'effetto sarebbe praticamente irrilevante. L'abito «a taglia unica», insomma, sarebbe un grande favore ai colossi di Wall Street, che potrebbero approfittare della situazione

per conquistare più quote di mercato in Europa.

In questo contesto, si sta creando persino una situazione paradossale, che spiega tra l'altro la ragione per cui gli americani vogliono l'approvazione delle regole entro fine anno, mentre gli europei (tedeschi, danesi, svedesi e italiani in particolare) puntano sul rinvio al prossimo anno. Chiudere entro fine dicembre - come vorrebbe il Comitato - permetterebbe infatti all'amministrazione Obama di mettere a segno un clamoroso successo politico poco prima che Donald Trump si insedi alla Casa Bianca, impedendo così al neo-presidente americano di onorare l'impegno preso in campagna elettorale di bloccare il varo di nuove norme sul credito dannose e pericolose per le famiglie e le imprese. Puntando fortemente sul rinvio e sul riesame delle norme messe a punto a Basilea, insomma, l'Europa e le sue banche contano non solo di neutralizzare i piani di Obama, ma anche di uscire grazie a Trump dalla stretta della morsa regolatoria e competitiva. Dopo aver accusato i banchieri di avidità e l'Europa di protezionismo, Donald Trump potrebbe diventare l'alfiere della rivolta contro il soffocamento da regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera riservata

La stretta regolatoria è divenuta «soffocante» nell'era dei tassi zero

I rischi dietro l'angolo

Le riforme che si vogliono approvare entro l'anno rischiano di penalizzare l'industria del credito Ue

BANCHE E NPL**Perché
la soluzione
deve essere
europea**di **Marco Onado**

considerato congruo per un sistema che dovrebbe essere oggi meno rischioso di un tempo. La causa fondamentale sta tutta nella diversa risposta di policy. Gli Stati Uniti hanno reagito subito nell'autunno del 2008, prima con il piano Tarp e poi con un stress test in cui hanno dichiarato che le banche che non avessero coperto eventuali deficit sul mercato avrebbero potuto rivolgersi ancora al Tesoro.

Continua ► pagina 5

L'EDITORIALE**Marco Onado****Banche e Npl,
la soluzione
deve essere
europea**

► Continua da pagina 1

L'Europa, secondo i dati Mediobanca, ha speso anche più degli Stati Uniti, ma ha imposto che ciascuno lavasse i panni sporchi in famiglia disperdendo così l'intervento in forme episodiche e non coordinate, che non hanno risolto il male alla radice: basti pensare che l'Irlanda che è stata fra le prime a costituire una bad bank che sembrava risolutiva (il 18 per cento del pil del paese) oggi ha sofferenze fra le più alte dell'eurozona. Le autorità hanno poi indotto le banche ad impegnarsi in vasti piani di ricapitalizzazione (oltre 260 miliardi a livello europeo), ma la strada si rivela sempre più difficile con queste valutazioni di mercato.

I dati pubblicati ieri dall'Eba confermano che il problema delle sofferenze si sta riducendo sì, ma troppo lentamente e riguarda una schiera sempre più ampia di paesi: ben dieci hanno un tasso di sofferenze superiore al 10 per cento del portafoglio prestiti. Ma questo è solo una parte del problema: l'altra è una redditività dell'attivo bassa (un terzo di quella americana, appunto) e

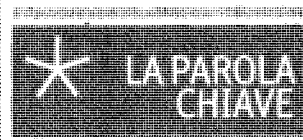
riguarda anche i paesi in cui il tasso di sofferenze è inferiore alle media. La conseguenza è che due terzi delle banche hanno una redditività del capitale inferiore al costo relativo, dunque distruggono ricchezza. E quel che è peggio, lo stanno facendo da tempo e sembrano destinate a farlo per molto tempo ancora se qualcuno non interviene.

L'Eba ha documentato ieri, al di là di ogni ragionevole dubbio come direbbero nelle aule dei tribunali, che siamo di fronte ad un grave problema europeo che richiede soluzioni europee. Le armi da usare sono quelle tipiche di tutte le crisi bancarie: la cessione dei crediti ad appositi veicoli e l'approvazione da parte delle autorità di vigilanza di piani di ristrutturazione capaci di riportare le banche ad una redditività sostenibile.

Il primo punto è il più delicato. Il mercato dei crediti dubbi è piccolo e opaco: è illusorio pensare di

affidare solo ad esso la soluzione dei problemi. Come è successo in tutte le crisi bancarie sono necessari veicoli appositi (la bad bank, ma anche altre soluzioni di ingegneria finanziaria) assistiti da apposite forme di coordinamento e anche da garanzie pubbliche. Ciò richiede la massima flessibilità nell'interpretare la compatibilità delle soluzioni con le norme in materia di aiuti di Stato. Del resto, l'Europa vieta solo quelli "cattivi" che mantengono in vita aziende fuori mercato. Qui non si tratta di coprire perdite a fondo perduto, perché dopo l'azione rigorosa compiuta dalle autorità di vigilanza, i valori di bilancio dei crediti sono oggi ragionevolmente allineati a quelli di recupero: per l'Italia lo ha detto esplicitamente il Governatore Visco. Abbiamo però bisogno di risorse che consentano di "comprare" il tempo necessario ad un ordinato smaltimento delle garanzie e nello stesso tempo facciano da catalizzatore per l'avvio di piani di ristrutturazione capaci di risolvere stabilmente la redditività bancaria. L'Europa deve finalmente riconoscere di avere un problema generalizzato in gran parte delle sue banche (e non concentrato in alcuni paesi) e deve trovare soluzioni adeguate a riportare la finanza al suo ruolo di sostegno dell'attività produttiva. E' una condizione fondamentale per la crescita futura, ma forse anche per la sopravvivenza dell'unione economica e politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Npl**

● La sigla Npl è l'acronimo di «non performing loans», ossia prestiti non performanti. Si tratta di finanziamenti erogati in passato a debitori che ora non sono più in grado di rimborsare. Sono crediti per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza che per ammontare dell'esposizione.

I dati americani. Il tasso a novembre cala al 4,6%, scende ai minimi da 9 anni

Disoccupazione Usa torna ai livelli del 2007

Marco Valsania

NEW YORK

L'occupazione americana cresce di 178.000 impieghi a novembre e schiaccia il tasso dei senza lavoro al 4,6%, ai minimi da nove anni a questa parte, dall'agosto del 2007, tornano a livelli sconosciuti dai giorni della crisi finanziaria e della grande recessione.

Gli analisti avevano in media previsto con accuratezza l'aumento dei nuovi posti, non così però la flessione nella disoccupazione che era attesa invariata al 4,9 per cento. I salari orari dei lavoratori statunitensi sono contemporaneamente aumentati del 2,5% nel corso dell'ultimo

anno anche se, diminuendo dello 0,1% da ottobre a 25,82 dollari, hanno frenato rispetto al 2,8% su

base annua fatto segnare in precedenza, l'impennata più convinta nei compensi dal 2009.

Il solido andamento del mercato del lavoro non ha colto di sorpresa le piazze finanziarie, che hanno scommesso su un rafforzamento in arrivo dell'economia degli Stati Uniti. Il dollaro ha riposto con modesti rialzi mentre i titoli del Tesoro hanno evidenziato declini dei rendimenti davanti al rientro di eccessivi pronostici di pressioni inflazionistiche a causa dei salari.

I dati, per gli operatori, hanno soprattutto avviato il conto alla rovescia verso una stretta sui tassi di interesse in occasione del vertice del 13 e 14 dicembre della Federal Reserve: i future sui Fed funds hanno dato il 95% di chance, contro il 93% in prece-

denza, ad un aumento del costo del denaro allo 0,50-0,75% dall'attuale 0,25-0,50 per cento. Gli interrogativi riguardano ora semmai quante volte - se due o tre - la Fed potrà intervenire sui tassi nel 2017. «Sono con ogni probabilità sufficienti a spingere la Fed ad agire», dice Mickey Levy, economista di Berenberg, pur definendo le statistiche meno che spettacolari.

I 178.000 posti creati il mese scorso - trainati da un incremento di 63.000 occupati nei servizi professionali e di business - sono risultati sostanzialmente in linea con la media ad oggi del 2016, pari a 180.000 buste paga al mese e vicini ai 200.000 indicati dal presidente della Fed Janet Yellen come in grado di far proseguire il risanamento del mercato del lavoro.

A novembre, in un ulteriore segno incoraggiante, è scivolato il tasso allargato dei senza lavoro. Il cosiddetto indicatore U-6, che comprende lavoratori marginali e forzati del part-time, è sceso ai minimi dall'aprile del 2008, fermandosi al 9,3% dal 9,5% di ottobre.

Non è però tutto oro quello che luccica. La generale caduta della disoccupazione è il frutto tanto di nuove assunzioni quanto di americani scoraggiati che rinunciano a cercare impiego, svanendo dalle statistiche. Questi ultimi a novembre sono stati 400.000. Il tasso di partecipazione alla forza lavoro rimane inoltre storicamente basso, vicino ai minimi da quarant'anni: è arretrato al 62,7% dal 62,8% di ottobre, anche se è migliorato dal 62,5% di un anno fa.

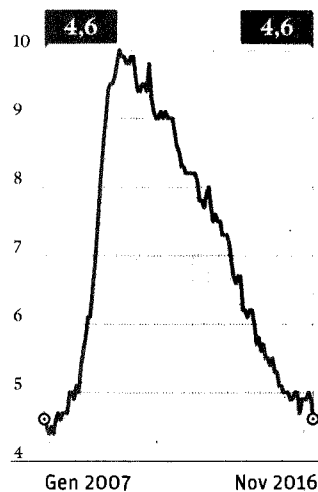
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STRAPPO

Secondo i dati del dipartimento del Lavoro, l'economia Usa ha creato 178 mila nuovi posti di lavoro, dato poco più alto delle attese

Il calo dei non occupati

Tasso di disoccupazione Usa



Fonte: U.S. Bureau of Labor Statistics



L'indagine di Federmeccanica. Terzo trimestre 2016 in progresso del 2,5% rispetto al periodo precedente, riprende la domanda interna

Attività metalmeccanica in recupero

Giorgio Pogliotti

ROMA

In linea con il lieve miglioramento del contesto economico che ha portato l'Istat a correggere al rialzo il dato del Pil, l'industria metalmeccanica archivia il terzo trimestre con un incremento del 2,5% dell'attività produttiva, rispetto al calo dello 0,8% del trimestre precedente.

Con il terzo trimestre che registra risultati migliori rispetto alla media Ue (+0,5%) e alla stessa Germania (+0,8%) - anche se la nostra situazione di partenza è peggiore -, nei primi nove mesi dell'anno i volumi di produzione metalmeccanici sono cresciuti del 2,7% rispetto allo stesso periodo del 2015. L'indagine congiunturale presentata ieri da Fe-

dermeccanica, come ha ricordato il vicepresidente Alberto Dal Poz, evidenzia che «con questi ritmi di crescita sarà difficile recuperare i volumi persi durante la recessione», considerando che la produzione è al di sotto del 26,5% rispetto al primo trimestre 2008 (contro l'8% perso nella media Ue e il +1,7% della Germania). «Ci sono segnali positivi - ha sottolineato il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi -, sembra esserci una svolta, ma se e quando torneremo ai livelli ante 2008, niente sarà più come prima. Nel settore c'è un clima nuovo, l'ipotesi contrattuale firmata con i sindacati contiene soluzioni equilibrate per rispondere a bisogni dei lavoratori e alle esigenze delle imprese».

Sul risultato del terzo trimestre, ha aggiunto il direttore del centro studi Angelo Megaro, «pesa il miglioramento della domanda interna, più contenuto per i beni di consumo, più forte per i beni di investimento che hanno beneficiato dei super ammortamenti». L'aumento congiunturale del 2,5% del terzo trimestre è l'effetto dell'incremento dei settori del metallo e dei prodotti in metallo (+2,4%), delle macchine e apparecchi meccanici (+3,5%) e altri mezzi di trasporto (+3,2%), che ha compensato il calo di computer, prodotti elettronici (-0,9%) e di macchine e apparecchi elettrici (-0,4%). L'export metalmeccanico (quasi 150 miliardi) è cresciuto dello 0,9%, le importazioni del 2,2%, il

saldo dell'interscambio è positivo per quasi 38 miliardi. L'export si indirizza per oltre la metà nei paesi europei - in prima posizione la Germania (13,3%) -, tra gli extraUe il principale mercato sono gli Usa (9,7%). Quanto alle prospettive produttive e occupazionali, poco più della metà delle imprese intervistate si attende per il quarto trimestre stabilità nell'attività produttiva, il 27% prevede aumenti, il 22% riduzioni: il saldo positivo è del 5%, contro l'1% della precedente rilevazione. Tuttavia il 70% delle imprese non pensa di variare la forza lavoro, il 14% si attende incrementi e il 16% riduzioni occupazionali: in questo caso al saldo negativo del 2% si contrappone il +3% della precedente rilevazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La crescita non compensa quanto perso nella fase recessiva; il miglioramento ha interessato soprattutto il comparto dei metalli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Lentedi **Rita Querzé**

Inflazione ex post: il primo nodo nella riforma dei contratti

C'è un punto su tutti nel contratto dei metalmeccanici che spiazza il confronto tra sindacato e Confindustria sul rinnovo del modello di contrattazione. È quello del pagamento ex post dell'inflazione. D'altra parte per alcuni, Federchimica in testa, non si tratta di una priorità. Il sindacato confederale poi, mette già qualche paletto: «Non si può pagare tutto ex post. Sia chiaro: qualcosa nelle tasche dei lavoratori dovrà finire ex ante», dice il segretario della Cisl Gigi Petteni. Un primo segnale sulla piega che potrebbe prendere la partita si avrà con il contratto del tessile. Qui il negoziato era finito nelle secche proprio sulla richiesta di Sistema moda Italia di non anticipare l'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La designazione**FederlegnoArredo, dopo Snaidero
alla presidenza arriva Orsini
candidato unico per il 2017-2019**

Emanuele Orsini, designato alla presidenza di Federlegno Arredo

Emanuele Orsini è il candidato designato come prossimo presidente di FederlegnoArredo per il triennio 2017-2019, dopo i due mandati consecutivi di Roberto Snaidero. Lo ha deciso la giunta della Federazione, che in Italia rappresenta una filiera produttiva di oltre 40,7 miliardi di euro. Orsini è stato designato con 46 voti, il 100% sul totale dei votanti. La designazione dovrà essere ratificata dall'elezione in assemblea, con ogni probabilità nel febbraio 2017. Nato a Sassuolo nel 1973, Orsini dopo gli studi sceglie di entrare subito nell'azienda di famiglia, la Sistem costruzioni. «Mission prioritaria del mio mandato — ha sottolineato Orsini — sarà portare la Federazione sempre più nei territori dove sono presenti le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IDEE/2

Le competenze che servono ai ragazzi di oggi

ALESSANDRO ROSINA

SE VOGLIAMO uscire dal quadro pessimistico dipinto nell'ultimo Rapporto Censis dobbiamo prima di tutto decidere se i giovani li consideriamo figli da proteggere con i risparmi privati dei genitori o membri delle nuove generazioni su cui investire come Paese, con generosità e intelligenza, per tornare a crescere.

Il compito delle nuove generazioni è quello di produrre nuovo benessere, non occupare semplicemente il posto lasciato libero dalle generazioni precedenti.

SEGUE A PAGINA 13

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ALESSANDRO ROSINA

L'AMBIZIONE delle nuove generazioni dovrebbe essere quella di far con passione un'attività creativa, non svolgere un lavoro sostituibile da una procedura automatizzata. Il ruolo delle nuove generazioni è quello di conquistare nuovi spazi di futuro possibile, non rimanere passivamente protetti dentro le mura della casa dei genitori. In Italia stiamo preparando le nuove generazioni a tutto questo? Molto meno rispetto agli altri paesi avanzati.

Una delle chiavi principali sta nello spostamento al rialzo del rapporto tra valorizzazione del capitale umano e competitività delle aziende, al cui centro sta l'aumento della qualità dell'offerta e della domanda di competenze. I giovani italiani hanno abba-

I dati Ocse mostrano che il sistema formativo italiano non fornisce le competenze necessarie

stanza chiare le inefficienze

Creativi, intraprendenti e cooperativi così i giovani si guadagnano il lavoro

un'esperienza concreta nelle aziende, possono produrre ampi benefici. A ritenerlo non sono solo gli studenti degli istituti tecnici, ma anche quelli dei licei, con una percentuale attorno all'88 per cento.

La percentuale sale ulteriormente, arrivando al 93 per cento, tra chi si è già confrontato con il mondo del lavoro e ha quindi sperimentato sul campo le competenze utili. Più specificamente, le soft skills che ci si aspetta di migliorare sono l'intraprendenza, la capacità di lavorare in gruppo, l'abilità di pro-

Ci sono progetti che funzionano: l'alternanza scuola-lavoro e Servizio civile europeo

blem solving, l'autoefficacia, il saper prendere decisioni. Gli stessi giovani sono però anche consapevoli che tali progetti da soli non bastano per colmare il divario rispetto a quanto richiesto nel mondo del lavoro.

Efficaci contesti informali di complemento e rafforzamento delle life skills sono allora anche esperienze esterne alla scuola e alle aziende, come indica una ricerca promossa dall'Agenzia nazionale giovani. Esempi virtuosi in questo senso sono il volontariato nei grandi eventi e il Servizio civile europeo (SVE). Tutti questi programmi devono però consentire un effettivo accesso a tutti e un miglioramento misurabile delle competenze acquisite per diventare parte di un solido processo di riposizionamento delle nuove generazioni al centro dello sviluppo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del mondo del lavoro ma hanno anche sempre più forte la consapevolezza di alcune proprie debolezze che frenano la possibilità di cogliere al meglio le opportunità che il mercato offre e, ancor più, di farsi trovare pronti rispetto ai mutamenti qualitativi nel sistema produttivo nei prossimi decenni.

I dati della ricerca Ocse-PIAAC sulle competenze di base considerate necessarie per una vita lavorativa di successo in questo secolo, evidenziano come esse siano sensibilmente carenti tra i giovani italiani che escono dal sistema formativo. Anche le competenze avanzate acquisite risultano largamente inadeguate rispetto a quella che è prevista essere l'evoluzione di mestieri e professioni nei prossimi decenni sulla spinta delle trasformazioni di Industria 4.0. Il successo del Programma "Crescere in digitale" realizzato da Google all'interno del piano governativo "Garanzia giovani", mostra come due potenziali fragilità italiane, ovvero i Neet e le piccole aziende, possano in realtà rafforzarsi assieme se si sposta verso l'alto la dotazione delle competenze dei primi mirata alla domanda di digitalizzazione delle seconde. Una crescente attenzione viene inoltre assegnata alle soft (o life) skills, le cosiddette competenze trasversali, in grado non solo di aumentare l'occupabilità, ma soprattutto di trasformare il sapere tecnico in partecipazione di successo ai processi innovativi.

Una ricerca recentemente pubblicata dall'Istituto Toniolo in collaborazione con McDonald's mostra come la consapevolezza dell'importanza di questo tipo di competenze sia molto forte non solo negli imprenditori ma anche nei giovani stessi.

Secondo i ragazzi intervistati, i progetti di alternanza scuola-lavoro, che prevedono

INUMERI

70%

Il 70% dei giovani intervistati ritiene molto utili le soft skills

86,2%

La competenza più utile risulta l'abilità di comunicazione

86,1%

Quasi a pari merito sul lavoro conta il desiderio di imparare

49,1%

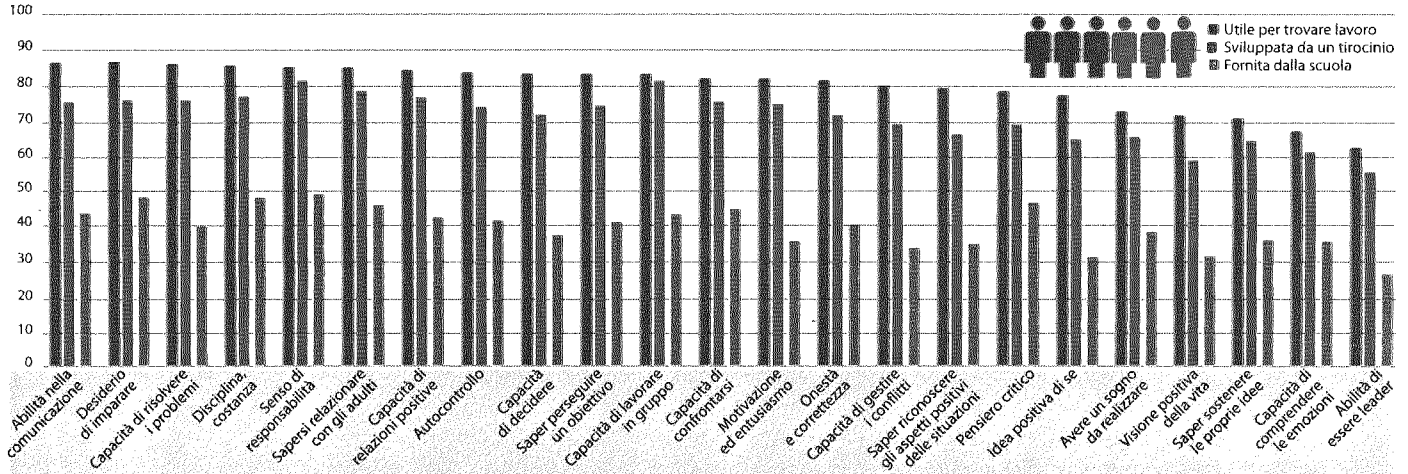
È la quota di chi pensa che la scuola sviluppi il senso di responsabilità

85,6%

Tra le skills conta molto anche la capacità di risolvere i problemi

Le competenze che servono per trovare lavoro secondo i giovani

FONTE: Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Censis. Le risorse ci sono, ma la paura le tiene a freno, il precariato domina lavoro e vita di coppia
Viaggio in un Paese con meno artigiani e più "rentier"

Italia chiusa e senza progetti patrimonio in cassaforte e reddito facile con gli affitti

ROSARIA AMATO

ROMA. Una società di anziani arroccati su patrimoni e redditi ancora più che consistenti e di giovani sempre più marginali, intrappolati nel limbo del lavoro "quasi regolare". Il cinquantesimo Rapporto Annuale del Censis fotografa un'Italia che non riesce e che forse non vuole uscire dalla crisi, e che si accontenta di "reggersi" in qualche modo. Eppure le risorse per un cambio di passo non mancherebbero: il Made in Italy va benissimo, i turisti stranieri affollano gli alberghi a quattro e cinque stelle, l'enogastronomia è sempre più apprezzata. In più, il contante abbonda più che mai: ci sono 114 miliardi di euro di liquidità aggiuntiva accumulati dall'inizio della crisi, che non vengono investiti per paura del futuro, per mancanza di un progetto, di un collante che tenga unita questa complessa "macchi-

na molecolare" dentro la quale ognuno si muove lungo un suo percorso individuale, ignorando tutto il resto. È il sommerso "post terziario": «È molto diverso dall'economia sommersa di lavoro e d'impresa degli anni '70. - spiega il presidente del Censis Giuseppe De Rita - Questo è piuttosto un sommerso di redditi, di gente che cerca in tutti i modi di ottenere liquidità attraverso un uso attivo del patrimonio». È il nero dei casolari in affitto, degli appartamenti che diventano case per vacanze, «dove impera la transazione cash»: un sommerso che permette al Paese di rimanere in piedi in un «continuismo» privo di prospettive. Si riflette infatti in un lavoro sempre più precario, meno qualificato e meno produttivo: scompaiono gli impiegati, gli operai, gli artigiani, esplose il numero dei voucher.

L'Italia *rentier*, la definisce il Censis, ma non tutti riescono a vivere di rendita. Sicuramente non

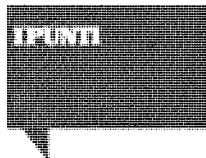
i giovani: le famiglie con persone di riferimento che hanno meno di 35 anni hanno un reddito più basso del 15,1% rispetto alla media della popolazione e una ricchezza inferiore del 41%. Al contrario, la ricchezza degli anziani è superiore dell'84,7% rispetto ai livelli del '91. E nulla si muove, l'incidenza degli investimenti sul Pil è scesa al 16,6% nel 2015 contro il 21,5% della Francia e il 19,9% della Germania. Gli anziani se ne rendono conto: il 57% ritiene che i figli e i nipoti non vivranno meglio di loro, tra i benestanti la percentuale sale al 60,2%. Il problema è che i nipoti già adesso vivono peggio di loro, e agiscono di conseguenza: le relazioni di coppia diventano fluide, a loro volta precarie, e tutto sommato minoritarie. I Millennial sono per l'80,6% celibi o nubili (il 71,4% solo dieci anni fa), mentre i coniugati sono il 19,1% (erano il 28,2%). Non è che i giovani siano contrari al matrimo-

nio per principio, ma il 71,9% ritiene che prima sia indispensabile avere un lavoro e un reddito stabile, il 49,9% avere risparmi accantonati, il 30,4% avere convissuto per un po' di tempo con la persona scelta, il 27,5% avere portato a termine gli studi.

Anche il boom degli smartphone e del digitale viene letto dal Censis nell'ottica di questa società che si muove in ordine sparso, e che non ha fiducia in alcun tipo di "corpo intermedio" (solo l'1,6% dichiara di aver fiducia nei partiti politici e il 6,6% nei sindacati): usare Internet significa infatti "fare da sé", soprattutto per gli under 30 che vantano una percentuale di "collegati" del 95,9% contro una media della popolazione del 73,7%. Ognuno per sé in attesa che il "corpo politico", suggerisce De Rita, decida finalmente di tornare ad essere quello che è stato in passato, una cerniera tra le varie componenti del corpo sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'inizio della crisi sono stati accumulati 114 miliardi di euro di liquidità mai investita



BOOM DI SINGLE

In Italia ci sono 4,8 milioni di single non vedovi, con un aumento del 52,2% tra il 2003 e il 2015, e 1,5 milioni di genitori soli, con un incremento nello stesso periodo del 107% dei padri soli e del 59,7% delle madri sole. Le coppie coniugate sono diminuite del 3,2% e quelle coniugate con figli del 7,9%

IL BULLISMO

Il 52,7% degli 11-17enni ha subito comportamenti offensivi, non riguardanti o violenti da parte dei coetanei. La percentuale sale al 55,6% tra le femmine e al 53,3% tra i ragazzi più giovani, di 11-13 anni. Quasi un ragazzo su cinque subisce soprusi almeno una volta al mese

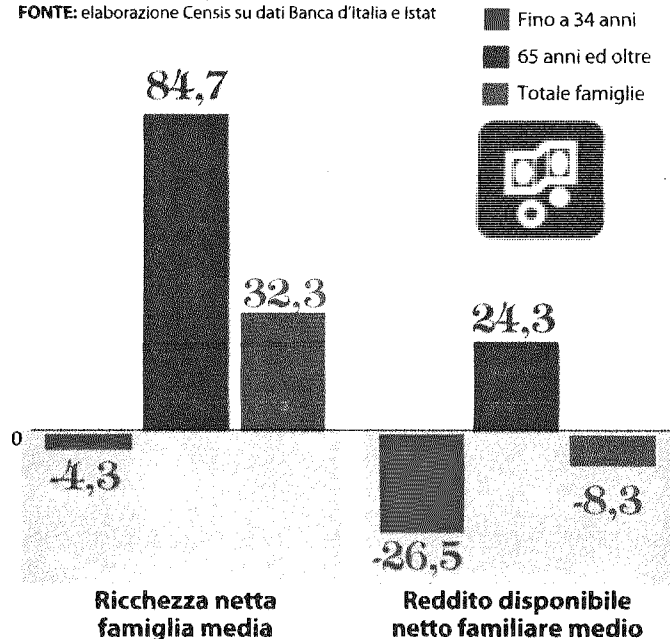
LA SALUTE

Circa 11 milioni di italiani nel 2016 sono stati costretti per ragioni economiche a rinunciare alle cure mediche, specie odontoiatriche, specialistiche o diagnostiche. Dal 2009 al 2015 aumenta del 32,4% la compartecipazione degli italiani alla spesa sanitaria pubblica

L'impovertimento dei giovani

Andamento di ricchezza netta familiare e reddito disponibile netto familiare per classe di età del capofamiglia (1991-2014; variaz %)

FONTE: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia e Istat

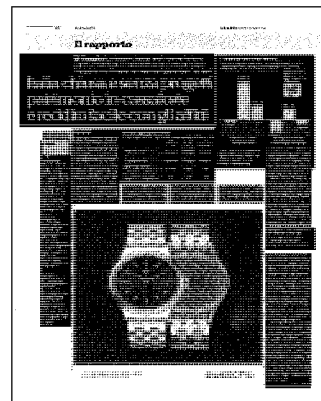


Le famiglie con genitori fino a 35 anni hanno un reddito del 15% più basso della media

Il calo della produttività

Pil e occupati-I trim 2015-II trim 2016 (dati in euro a prezzi II trim 2016 e variaz %)

	Pil (mln euro)	Occupati interni (migliaia)	Pil per occupato (euro)
I° trimestre 2015	413.321	24.386	16.949
II° trimestre 2016	417.237	24.817	16.812
Differenza assoluta I° trim 2015- II° trim 2016	3.915	431	-137
Variazione percentuale I° trim 2015- II° trim 2016	0,9	1,8	-0,8



RAPPORTO CENSIS: UN PAESE BLOCCATO CHE NON INVESTE PIÙ SUI GIOVANI
COSTRETTI A LAVORI PRECARI CON REDDITI INFERIORI DEL 26% RISPETTO AL '91

SENZA FUTURO

MARIN, PALO e commento di MARMO Alle pagine 8 e 9

L'Italia impaurita divora i suoi figli In picchiata i redditi dei giovani

Rapporto Censis: «I trentenni di oggi guadagnano il 26% in meno»

Claudia Marin
ROMA

SONO più poveri dei loro nonni, ma anche dei loro padri e dei loro coetanei di 25 anni fa. Sono i millennials, i nati tra gli inizi degli anni Ottanta e il Duemila, i ragazzi sotto i 35 anni, che hanno dovuto fare i conti con i nuovi contratti di lavoro precari o flessibili (dai cocopro ai voucher), e che, per portare a casa un reddito inferiore di più del 15 per cento rispetto a quello degli altri cittadini, sono costretti a moltiplicare impieghi, incarichi e lavoretti. La cifra è un vero ko economico. E sono loro i protagonisti del Rapporto Censis 2016, il 50°, l'ultimo firmato da Giuseppe De Rita, fondatore dell'Istituto che offre la fotografia aggiornata dello stato d'animo collettivo della società italiana.

UNA SOCIETÀ ripiegata su se stessa, che non investe più, nasconde liquidità in nero, si mostra scollata nel rapporto tra poteri («il mondo politico coltiva ambizioni solo rimirandosi in se stesso» è scritto

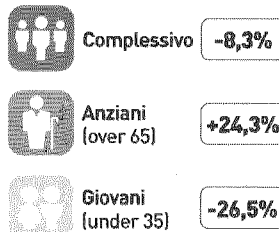
nel rapporto), istituzioni, corpi intermedi, con reciproche accuse di populismo. Una società che, forse, regge ancora grazie ad alcune eccellenze imprenditoriali (il lusso, la filiera eno-gastronomica, i macchinari), ma che ha il suo punto debole nella crisi dei millennials. È nata, osservano gli analisti della Fondazione, una «seconda era del sommerso» che punta, dal risparmio *cash* alla *sharing economy*, alla «ricerca di più redditi». Fenomeno diverso da quella degli anni '70 che apriva a «una saga di sviluppo imprenditoriale», perché si tratta di una «arma di pura difesa». Negli ultimi due anni, «pur se segnati da una «diffusa sensazione di impoverimento», «c'è stata una grande esplosione dei comportamenti volti all'accumulazione di risparmi e alla decisa volontà di farli fruttare». Si va dall'attuazione di «una puntuale politica del risparmio» «all'esplosione» di un grande risparmio *cash*: dall'inizio della crisi gli italiani hanno accumulato un incremento di *cash* pari a 114,3 miliardi di euro: una montagna di denaro tenuta sotto il matorasso soprattutto per paura.

IN QUESTO CONTESTO si muovo-

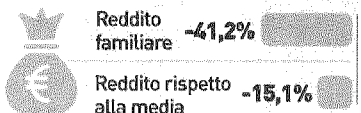
no a fatica i millennials, che vivono una situazione di ko economico, con un reddito inferiore del 15,1% rispetto alla media dei cittadini e una ricchezza familiare che, per i nuclei under 35, è quasi la metà della media (-41,2%). Nel confronto con 25 anni fa, rispetto ai loro coetanei di allora, i giovani di oggi hanno un reddito inferiore del 26,5% (periodo 1991-2014). Invece per la popolazione complessiva il reddito si è ridotto solo dell'8,3% e per gli over 65 anni è addirittura aumentato del 24,3%. Venticinque anni fa i redditi dei giovani erano superiori alla media del 5,9%. I giovani della generazione a cavallo del Duemila hanno sperimentato i rapporti precari e a termine e i cocopro. Ma, oggi, si trovano a dover vivere addirittura con i voucher. All'interno del mercato del lavoro, si legge ancora nel Rapporto, «è avvenuta una ricomposizione tra le diverse categorie professionali, che ha portato a una crescita del peso delle professioni non qualificate (+9,6% nel periodo 2011-2015) e degli addetti alle vendite e ai servizi (+7,5%), a uno svuotamento di figure intermedie esecutive, attive principalmente in ambito impiegatizio (-5,1%), a una drastica riduzione di operai, artigiani e agricoltori (-14,2%)».

LA FOTOGRAFIA

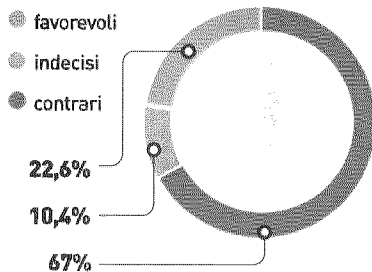
REDDITO DELLA POPOLAZIONE tra il 1991 e il 2014



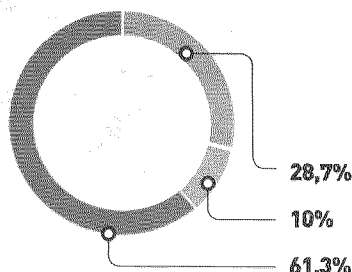
COSÌ GLI UNDER 35



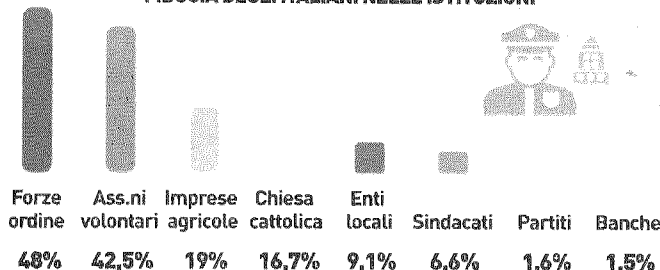
USCITA DELL' ITALIA DALLA UE



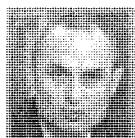
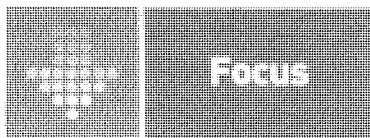
RITORNO ALLA LIRA



FIDUCIA DEGLI ITALIANI NELLE ISTITUZIONI



PRECARI
Una scena del film «Tutta la vita davanti»



RICCHEZZA IN CASSAFORTE
Una montagna di denaro bloccata solo dalla rendita
La politica pensa a se stessa

Dilaga il bullismo

Il pericolo corre sul web. Insulti, minacce e maltrattamenti. Il rapporto Censis indica che il 52,7% degli adolescenti tra gli 11 e i 17 anni nel 2016 ha subito comportamenti offensivi o violenti dai coetanei.

Boom dei voucher

Il boom dei voucher - 277 milioni di contratti stipulati tra il 2008 e il 2015 e i 70 milioni di nuovi voucher emessi nei primi sei mesi 2016 - «spinge il mercato dei lavoretti, in un limbo del lavoro 'quasi-regolare'».

Triplicate le start up

Più che triplicate in meno di tre anni le startup innovative. Come sottolinea il Censis, sono passate «dalle 1.486 del 2013 alle 6.323 della fine di settembre 2016». Le grandi città catalizzano il 37%.

Allarme denatalità, via a politiche mirate

«Il Rapporto del Censis ha lanciato l'allarme denatalità per il nostro Paese e per il crollo delle nascite sono necessarie politiche a lungo termine, pluriennali, non improvvisate, ma in grado di invertire il trend».

ENRICO COSTA (Ministro)

RAPPORTO CENSIS UN PAESE BLOCCATO CHE NON INVESTE PIÙ SUI GIOVANI COSTRETTI A LAVORI PRECARI CON REDDITI INFERIORI DEL 26% RISPETTO AL 91



«Vivono di espedienti e lavoretti Millennials, generazione di sfruttati»

La direttrice de 'La Repubblica degli stagisti': deriva pericolosa

Matteo Palo
ROMA

«**QUELLO** dei lavoretti sarà un grande tema del futuro: il rischio è di andare verso derive come quella degli Stati Uniti. Ma non bisogna dimenticare che tutto nasce dal circolo vizioso creato dalla crisi, tra prestazioni sottopagate e competenze disallineate rispetto alle richieste del mercato». Eleonora Voltolina, classe 1978, dirige «La Repubblica degli stagisti» ed è impegnata da anni sul difficile fronte del lavoro dei più giovani. Abbiamo analizzato con lei i numeri del Censis.

Partiamo dai lavoretti...

«È un tema che mi preoccupa. Sta montando con forza soprattutto con la crescita della *sharing economy* e delle piattaforme che utilizzano i collaboratori in maniera massiccia. Sarà una questione enorme nei prossimi anni, anche se esiste negli Stati Uniti da 40 anni. Lì la classe medio bassa è abituata a fare due o tre lavori per vivere. Dobbiamo, allora, farci delle domande».

Quali?

«Bisogna chiedersi che prospettive economiche hanno queste collaborazioni. Se il livello di dispendio di tempo è adeguato a quello che viene in tasca».

Come si è innescato il fenomeno?

«Abbiamo cominciato a svalutare alcuni lavori qualificati e il fenomeno si è allargato a macchia d'olio. Penso a casi come quelli dei fattorini di Foodora, che in realtà non sono molto diversi da altre situazioni simili in Italia».

Di che lavori qualificati parla?

«I lavori creativi, le traduzioni, ma anche avvocati che guadagnano 10mila euro in un anno. Questo costringe i giovani a sbarcare il lunario in modo frastagliato e sottopagato. Andrebbe anche bene se fosse per un periodo transitorio. Il problema è quando diventa una condizione necessaria. Questo, allora, porta a un altro tema».

Quale?

«Quello dei lavori sottopagati. Vedo moltissimi giovani che hanno problemi anche con un solo lavoro

che occupa la maggior parte del loro tempo, perché non è retribuito in maniera sufficiente».

Da cosa dipende?

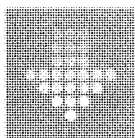
«Da noi c'è un'impronta gerontocratica: la gavetta deve anche umiliare. Quando, però, il Paese ha incominciato a impoverirsi, il sadismo è diventato 'non ti pago neanche'. Così, siamo arrivati agli avvocati che guadagnano 150mila euro ma pagano 500 euro al mese giovani colleghi che lavorano nei loro studi».

Quindi, abbiamo giovani qualificati che guadagnano meno dei padri.

Esatto. Prima, anche se dopo un'attesa, ottenevi uno stipendio che ti permetteva di vivere e comprare una casa. Oggi si è ampliato a dismisura il tempo di attesa e poi, quando si trova lavoro, lo stipendio è basso.

Non c'è nemmeno un barlume di speranza?

«Un raggio di speranza c'è ed è legato a quei mestieri per i quali il mercato è disposto a pagare. Penso alle lauree in scienze, matematica, ingegneria: saranno sempre di più un antidoto contro la disoccupazione. E non smetteremo di avere bisogno di creativi».



Uno su 4 è 'Neet'

Secondo l'Istat in Italia oltre un giovane su 4, è 'Neet', ossia non studia e non lavora

Top in Europa

Nel 2015 l'Italia ha la più alta quota di Neet d'Europa per entrambi i sessi

Donne al palo

Cresce soprattutto la quota di ragazzi ma quella femminile resta superiore

Sanità, M5S: bufale di Renzi
«Un italiano su sei senza cure»

«Anche nel 2015 un italiano su sei ha dovuto rinunciare a cure e visite. Poi siamo costretti ad ascoltare le bufale di Renzi». Così i deputati M5S in Commissione Affari sociali.

Italiani residenti all'estero
«Due su 10 puntano al rientro»

Dai dati Censis emerge che poco più del 20% degli italiani all'estero pensa al rientro «come un possibile esito futuro», mentre il 31,5% è certo di non voler proprio tornare.